



Il ruolo essenziale dell'Orientamento

La scuola cattolica forma
un laicato preparato?

**Delpini: "Educare
i giovani a pensare
con la loro testa"**

Esperienze ed emozioni:
formazione non delegabile

ANNO III



- Rappresenta gli Istituti di Educazione e Istruzione di ogni ordine e grado, dipendenti o riconosciuti dall'Autorità Ecclesiastica.
- Non ha finalità di lucro. Promuove attività di formazione, aggiornamento, sperimentazione, innovazione e di coordinamento.
- Edita il periodico DOCETE (organo ufficiale della Federazione), Quaderni FIDAE, Notiziario, CD.
- Rappresenta gli Istituti federati presso le Autorità religiose e civili, nazionali ed internazionali.
- È membro dell'OIEC (Office International de l'Enseignement Catholique), del CEEC (Comité Européen pour l'Enseignement Catholique), del CNSC (Consiglio Nazionale Scuola Cattolica della CEI), del CSPI (Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione).
- È ente di formazione accreditato presso il Ministero della Pubblica Istruzione.

MEMBRI DEL CONSIGLIO NAZIONALE FIDAE 2015-2018

Kaladich Virginia	Presidente Nazionale	Denora Vitangelo	Presidente Regionale Piemonte-Valle d'Aosta
Beneduce Francesco	Vice-presidente Nazionale	Ferraroli Alessandro	Presidente Regionale Emilia Romagna
Macrì Francesco	Vice-presidente Nazionale	Mangiapane Salvatore	Presidente Regionale Sicilia
Forzoni Andrea	Segretario Nazionale	Martorano Mariarosaria	Presidente Regionale Campania
Netti Pasquale	Tesoriere Nazionale	Martucci Luigi	Presidente Regionale Calabria
Alfieri Anna Monia	Presidente Regionale Lombardia	Oddone Giuseppe	Presidente Regionale Liguria
Argiolas Silvia	Presidente Regionale Sardegna	Prencipe Carmela	Presidente Regionale Toscana
Bertoli Fernanda	Presidente Regionale Friuli Venezia Giulia	Rizzi Alberto	Consigliere Nazionale
Biella Clara	Consigliere Nazionale	Rizzuto Anna	Consigliere Nazionale
Borsato Sergio	Presidente Regionale Trentino	Tagliavini Grazia	Presidente Regionale Lazio
Buscain Ines	Presidente Regionale Marche-Umbria	Vitulli Andrea	Presidente Regionale Veneto
Cavaliere M. Chiara	Consigliere Nazionale – verbalizzante	Zippo Angelica	Presidente Regionale Abruzzo-Molise
Cecere Giacomo	Presidente Regionale Puglia	Laura Belisari	Segreteria F.I.D.A.E.
Contessotto Francis	Consigliere Nazionale	Francesco Graziani	
De Boni Sebastiano	Consigliere Nazionale		

SOMMARIO

- 2** **EDITORIALE DEL PRESIDENTE** Per una scuola vera, libera, gioiosa
VIRGINIA KALADICH
- 3** **EDITORIALE DEL DIRETTORE** Docete, questioni di “esperienza”
GIANNI EPIFANI
- 4** **ATTUALITÀ** Competenze e orientamento per una scuola al passo coi tempi
ANNA RITA MANCARELLA
- 14** **L'OPINIONE** Scuola cattolica, risorsa ed espressione della comunità cristiana
CLAUDIA MANCINI
- 19** **INCONTRI** Mons. Delpini: «La scuola, un affascinante laboratorio di futuro»
SIMONE CHIAPPETTA
- 24** **APPRENDERE** Quando lo smartphone polarizza le differenze socio-culturali
TIZIANA PEDRIZZI
- 28** GIUSEPPE COLOSIO L'intelligenza emotiva a scuola
- 32** **STORIE** Giocando, si impara
STEFANIA CAREDDU
- 36** STEFANIA CAREDDU A scuola con l'orchestra di Piazza Vittorio
- 40** **NORME E SENTENZE** Uscita da scuola e vigilanza sui minori: cosa cambia con il DL 148/2017
LAURA PAOLOCCI
E FLAVIA NARDUCCI
- 44** **APPROCCI** Autismo. Parola d'ordine: lavoro di squadra!
CHIARA GIULIANI
- 49** **SUI PASSI DI PAPA FRANCESCO** ECOLOGIA INTEGRALE
VINCENZO CORRADO
- 51** **CINEMA** Con la fantasia nulla è impossibile
ALESSANDRA DE TOMMASI
- 53** **LIBRI** Cattivi ragazzi si nasce o si diventa?
MARIA LUISA RINALDI
- 55** **POSTA**
vk



VIRGINIA KALADICH
Presidente nazionale
della FIDAE

Per una scuola vera, libera, gioiosa

“Le scuole cattoliche danno un grande contributo alla missione della Chiesa quando sono al servizio della crescita in umanità, nel dialogo e nella speranza” (Papa Francesco, *Discorso ai partecipanti alla plenaria della Congregazione per l'educazione cattolica*, 9 febbraio 2017).

L'invito di Papa Francesco a non “mollare”, rivoltoci nell'udienza del 22 novembre 2017, deve trovarci con uno sguardo speranzoso verso il futuro, quindi, a quanti operano nella scuola, un augurio per il nuovo anno che si dispiega affinché la scuola possa:

- porre sempre bambini e studenti al centro dell'agire educativo;
- guardare avanti e tirar fuori il meglio da ognuno, vero motore per affrontare le sfide del futuro;
- essere stimolatrice di criticità con lo spirito costruttivo e creativo;
- creare spazi che facilitino l'apprendimento;
- puntare sull'innovazione che ha bisogno di un ripensamento del modo di insegnare e del ruolo degli insegnanti;
- proporre una didattica che consenta ai giovani di diventare innovatori;
- costruire un tessuto forte di professionisti, con una vera capacità di interazione fra scuola e lavoro;
- intraprendere percorsi capaci di dare strategie per risolvere problemi sempre nuovi...

Tutto quello che va nella direzione su indicata ci invita a investire in formazione, confronto, scambio. Tale prospettiva può ampiamente attuarsi in una scuola vera, libera, gioiosa... «*finché la scuola in Italia non sarà libera, neppure gli italiani saranno liberi*», affermava don Sturzo nel 1947, e oggi? È questo l'augurio più grande per TUTTI: che in Italia si possa attuare la vera libertà di scelta educativa e formativa! Buon Anno a TUTTI anche da parte del Consiglio Nazionale della FIDAE. DUC IN ALTUM!



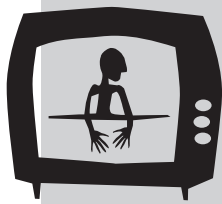
GIANNI EPIFANI
Direttore responsabile
di *Docete*

Docete, questioni di “esperienza”

Dovremmo fare attenzione nel trarre da un'esperienza solo la saggezza che vi è contenuta e fermarci lì, altrimenti faremmo come il gatto che si siede su una stufa rovente. Non si sederà mai più su una stufa rovente – e questo è un bene – ma non si sederà mai più nemmeno su una piastra fredda.

Ho pensato alla citazione di Mark Twain come la chiave di lettura del primo *Docete* nel 2018. La nostra rivista apre il nuovo anno con il tema forte dell'esperienza, indicando ricerche e studi che fanno dell'esperienza stessa la strada necessaria dei progetti finalizzati al mondo didattico e formativo.

Lo scrittore e docente statunitense, dall'alto della sua esperienza, suggerisce la nostra riflessione perché il parlare della necessaria esperienza da proporre ai nostri ragazzi non esprima l'asservimento della conoscenza alla pragmatica finalità lavorativa. Fare esperienza significa, innanzitutto, attivare emozioni essenziali alla formazione globale dell'individuo – potremmo spiegare parafrasando la rubrica “Apprendere”. Fare esperienza, però, non può servire a preparare esclusivamente personale per il lavoro, potremmo aggiungere condividendo i dubbi di monsignor Delpini che in “Incontri” ha ribadito come fare esperienza e fare scuola debba «*attrezzare i giovani a pensare con la loro testa*». Fare esperienza significa, ancora, essere certi che giocando si impara, ci suggerisce una delle “Storie” proposte in questo numero e fare esperienza dell'altro, nella sua diversità e nella sua difficoltà è anche l'unico modo possibile per segnalare il gol dell'integrazione, aggiungerebbe “Approcci”. Fare esperienza, insomma, significa perder tempo nell'esperienza, perché l'esperienza stessa non polarizzi le differenze culturali, diremmo con l'altro approfondimento del bimestre, ma sia l'occasione essenziale per discernere quando la piastra è rovente e quando è fredda.



**ANNA RITA
MANCARELLA**

Coordinatrice
didattica,
già Ricercatrice
IRRE-ANSAS

COMPETENZE E ORIENTAMENTO PER UNA SCUOLA AL PASSO COI TEMPI

*Il ruolo strategico dell'orientamento
in un contesto scolastico in continua evoluzione.
È sempre più essenziale passare dalle conoscenze
alle competenze per avviare gli studenti
ad autovalutare le proprie capacità di apprendimento
e scoprire interesse e vocazioni.*

Il problema del lavoro e le sfide ad esso collegate, accomuna tutti i Paesi. In Italia c'è un grande dibattito intorno a questo tema, relativamente alle assunzioni, alle tipologie e alla durata dei contratti, legato, senz'altro, all'ambiziosa riforma del mercato del lavoro, il Jobs Act, ma ancora più a monte, relativo alle competenze richieste dal mondo del lavoro, in termini di istruzione e formazione.

Le fasce di età interessate al dibattito sono diverse: da una parte i giovani che cercano la prima occupazione, dall'altra i non più tanto giovani che cercano un ricollocamento lavorativo.

Di recente è stato pubblicato un Rapporto sulle competenze dei lavoratori in Italia da parte dell'OCSE, il cui contenuto ha suscitato molto interesse ed è stato ripreso da numerosi quotidiani e siti di interesse. Il Rapporto afferma che in Italia il 35% della popolazione svolge un lavoro legato dal percorso formativo: queste per-

sone, quindi, hanno seguito un percorso di studi, che non ha alcuna attinenza con l'attività lavorativa.

L'OCSE, "Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico", fondata nel 1948, inizialmente come Organizzazione per la cooperazione, con sede a Parigi, è un organismo internazionale di studi economici per i 34 Paesi membri, aventi in comune un sistema di governo di tipo democratico e un'economia di mercato.

Quel 35%, appena menzionato, interroga il sistema formativo, ma non solo, anche il contesto economico e produttivo, sollecitando una serie di quesiti sui quali determinare le strategie da adottare per prendere in carico questa criticità.

L'OCSE indica la strada del miglioramento della formazione, in particolare quella tecnica e professionale, al fine di promuovere competenze avanzate in grado di riallineare le *skills* alle richieste occupazionali.

Ovviamente si tratta di processi che richiedono tempi di pianificazione, collaborazione tra scuola e territorio ed impegnano più soggetti istituzionali: la scuola, gli enti del territorio, il sistema produttivo. Per realizzare questo obiettivo, non si può prescindere dal chiamare in causa il sistema scolastico e formativo nazionale, assegnando un ruolo di centralità alla tematica dell'orientamento che sia in grado di coniugare aspetti personali e vocazionali, con i bisogni del sistema produttivo.

Da un recente Monitoraggio Nazionale 2017, effettuato dall'INDIRE e presentato al MIUR, emerge che il 79,1% dei diplomati degli Istituti Tecnici trova un lavoro entro 12 mesi; si conferma come i percorsi di formazione che puntano su competenze tecniche e professionali, piuttosto che solo teoriche, offrano delle maggiori possibilità di lavoro.

Questa è la ragione per la quale l'OCSE, nel Rapporto citato, pone l'accento sulla necessità di incentivare la for-



mazione tecnica. Basti pensare al grande divario percentuale esistente tra i diplomati dagli istituti tecnici in Italia e, solo per fare un esempio, in Germania.

Oggi l'orientamento costituisce una dimensione essenziale della formazione scolastica e professionale in quanto favorisce un consapevole sviluppo della capacità di scelta in funzione del progetto di vita dello studente, in stretta relazione con il mondo del lavoro, con corsi di studi universitari o postdiploma.

L'orientamento, essendo legato alla formazione globale della persona, ha il compito di sostenere l'alunno perché lo stesso sia in grado di usare gli insegnamenti in senso orientativo, di imparare "con" le discipline e non "le" discipline

La Legge n. 107/ 2015, cosiddetta "La Buona Scuola", dando pieno riconoscimento all'autonomia scolastica, delinea «una scuola aperta, quale laboratorio permanente di ricerca, sperimentazione ed innovazione didattica, una scuola orientata verso l'educazione alla cittadinanza attiva, per garantire il diritto allo studio, le pari opportunità di successo formativo e di istruzione permanente dei cittadini» (comma 1) e tra gli obiettivi formativi prioritari individua la definizione di «un sistema di orientamento» (comma 7 lettera s), per garantire e sostenere «le scelte relative al progetto di vita di ogni studente».

Inoltre, nei decreti applicativi della legge n. 107/2015 emergono innovazioni didattiche, organizzative e territoriali, "di sistema", che individuano l'Orientamento come dimensione permanente nella scuola dell'autonomia, attraverso il quale richiamare l'attenzione sul ruolo strategico del contrasto alla dispersione e all'insuccesso formativo.

Si tratta di portare a sistema una politica di orientamento formativo dai 3 a 19 anni, puntando sulla didattica orientante: di creare, dunque, una continuità educativa nella interconnessione e continuità dei diversi gradi scolastici con un percorso formativo unitario, con particolare riguardo alla relazione tra scuola e territorio per una conoscenza reciproca di potenzialità e bisogni.

Compito principale della scuola e di ogni docente, attraverso la propria disciplina, è quello di aiutare lo studente nello sviluppo perché possa realizzare integralmente se stesso, potenziando le sue capacità per inserirsi in modo attivo e creativo in una società in rapida trasformazione.

È riduttivo collocare le attività orientative solo nelle fasi di passaggio tra ordini scolastici in vista di transizioni o in relazione a scelte di istruzione o di formazione da affrontare a conclusione di cicli scolastici.

L'orientamento, essendo collegato alla formazione globale della persona e allo sviluppo dell'identità, deve attraversare ogni ordine e grado di scuola e ogni disciplina; mettere l'alunno nella condizione di usare

le discipline in senso orientativo significa individuare, nelle stesse discipline, le risorse più adatte per dotarlo di risorse spendibili guidandolo ad imparare “con” le discipline e non “le” discipline. Passare, cioè, dalle conoscenze alle competenze, attraverso la rielaborazione personale di tali conoscenze.

Potrà essere la strada per avviare ciascuno studente, già dai primi gradi scolastici, ad autovalutare le proprie capacità di apprendimento, scoprire e assecondare interessi e vocazioni, prendere in carico even-

Se il contesto socio-lavorativo è cambiato ed è cambiata la cultura dell'orientamento, è inevitabile che debba mutare anche l'approccio tradizionale all'orientamento. Per questo è necessario che la scuola investa sulla formazione iniziale e continua di tutti i docenti

tuali criticità con l'obiettivo di avviarlo progressivamente verso un processo di autoorientamento, e consapevolezza, riguardo le proprie potenzialità. Tutto ciò, ovviamente, richiede docenti preparati.

Nel documento del MIUR *Linee guida nazionali per l'orientamento permanente* del 2014, in cui viene richiamata la C.M. n. 43/2009 *Linee guida in materia di orientamento lungo tutto il corso della vita*, si legge: «*Se il contesto socio-lavorativo è cambiato ed è cambiata la cultura dell'orientamento, è inevitabile che debba mutare anche l'approccio tradizionale all'orientamento da parte della scuola, basato*

sull'informazione, spesso delegata a operatori esterni.

È necessario infatti che la scuola investa sulla formazione iniziale e continua di tutti i docenti, affinché essi si facciano carico di esigenze diverse, delle mutate richieste della società e del mondo del lavoro, nonché dei nuovi modelli di apprendimento dei giovani, come pure delle loro difficoltà e disagi.

L'orientamento è considerato, infatti, come un insieme di attività che mette in grado i cittadini di ogni età, in qualsiasi momento della vita di identificare le proprie capacità, competenze, interessi: prendere decisioni consapevoli in materia di istruzione, formazione, occupazione; gestire i propri percorsi personali di vita nelle situazioni di apprendimento, di lavoro e in qualunque altro contesto in cui queste capacità vengono acquisite e lo sviluppate».

In entrambi i documenti vengono ribaditi i presupposti culturali e metodologici per un reale orientamento permanente: l'indiscutibile centralità della persona, la dimensione orientativa del processo di apprendimento, il coinvolgimento della famiglia, la costituzione della rete indispensabile allo sviluppo di un sistema nazionale di orientamento.

ORIENTAMENTO FORMATIVO

Nel nostro Paese la tematica dell'orientamento si è sempre caratterizzata per una significativa componente deontologica; si è assegnata centralità all'educazione della persona, attraverso at-

tenta metodologia, la didattica, l'organizzazione delle attività scolastiche.

Ciò evidenzia la preoccupazione di trovare modi per armonizzare le caratteristiche individuali, la scuola o il lavoro più congruenti con esse, senza per questo, adattare le persone alle esigenze socio-economiche. Si è ipotizzato l'uomo flessibile, capace cioè di adattarsi senza difficoltà personali e senza remore alle dinamiche di una società in continua evoluzione.

La società contemporanea nel suo dinamismo vertiginoso, nelle turbolenze delle dinamiche di un mercato del lavoro globalizzato, in un mondo tecnologico che non lascia il tempo di evolvere nelle caratteristiche individuali, hanno modificato l'idea di orientamento.

Con molta chiarezza questa realtà viene rappresentata dal Consiglio della Comunità Europea: *«L'orientamento, alla luce dei cambiamenti in atto e di quelli futuri, può e deve contribuire, attraverso una serie di attività, a mettere in grado i cittadini di ogni età, in qualsiasi momento della loro vita, di identificare le proprie capacità, le proprie competenze, i propri interessi, di saper prendere decisioni in materia di istruzione, formazione e occupazione, nonché di gestire i propri percorsi personali di vita nelle attività di formazione, nel mondo professionale e in qualsiasi ambiente in cui si acquisiscono e/o sfruttano tali capacità e competenze»* (Risoluzione del

Consiglio della Comunità Europea, 28 maggio 2004).

M.L. Pombeni nel 2007 scriveva: *«La centralità del ruolo strategico attribuito all'orientamento nella lotta alla dispersione e all'insuccesso formativo non è da mettere in discussione. Il ruolo strategico dell'orientamento viene collegato al fenomeno dell'insuccesso e alla dispersione mettendone in risalto le due facce del problema; da un lato, le ricadute patologiche sul funzionamento del sistema scolastico stesso e le conseguenze del sistema economico-produttivo e, dall'altro, gli effetti problematici sull'evoluzione delle storie individuali (formative, lavorative, sociali)».*

Emerge come la dimensione dell'orientamento connoti l'intera esistenza e non sia collocabile in una ristretta fascia di età, come

spesso si è frainteso. La condizione indispensabile, tuttavia, per poter garantire il successo dell'orientamento permanente risiede nel creare una stretta relazione fra l'istruzione, la formazione professionale, l'istruzione superiore, le università e le imprese.

Si legge ancora nelle *Linee guida* sopra citate come sia imprescindibile *«la condivisione della necessità di articolare i percorsi scolastici con esperienze reali di lavoro a concreta valenza formativa, che avvicininno i giovani al mondo del lavoro, sia in termini di maturazione sociale e di responsabilizzazione, sia in termini di svi-*

È necessario articolare percorsi scolastici con esperienze reali che avvicinino i giovani al mondo del lavoro

luppo di competenze di auto-imprenditorialità».

L'orientamento, come affermato nella Legge n. 107/2015, viene considerato lo strumento per combattere la dispersione, come orientamento permanente nella scuola dell'autonomia, come progetto educativo che miri a sollecitare negli allievi la motivazione al conoscere e all'apprendere, li guidi nel processo di autoconsapevolezza, faccia acquisire capacità di scelte autonome, all'interno di necessaria e auspicata

ciascuno dei due segmenti, asilo nido e scuola dell'infanzia, chiamati a dialogare tra loro e definire strategie condivise in un'ottica di miglioramento e qualificazione dell'offerta formativa dei servizi educativi.

L'attenzione alla formazione della persona accompagna tutto l'arco esistenziale. C'è, infatti, un *continuum* delle azioni di orientamento dalla scuola dell'infanzia alla scuola superiore: non si tratta di un'attività accessoria, che può essere incardinata ad

EVOLUZIONE STORICA DEI MODELLI DI ORIENTAMENTO

Da modelli monofattoriali → A modelli plurifattoriali
 Dalla centratura sul lavoro → Alla centratura sulla persona
 Da figure a bassa specificità professionali → A professionisti dedicati

Da questa essenziale sintesi emerge come dalla centratura sul lavoro si è progressivamente passati alla centratura sulla persona attraverso approcci attenti ai tratti personali.

acquisizione della dimensione di cittadinanza attiva che non può prescindere dalla dimensione lavorativa. La nostra Carta Costituzionale afferma ciò in modo inequivocabile.

ORIENTAMENTO PERMANENTE

L'orientamento oggi riguarda la vita di ciascuna persona, anzi il sistema integrato zero-sei a partire dai 3 anni, oggetto del Decreto 65 della Legge n. 107, che modifica l'approccio dei servizi all'infanzia, in una prospettiva di ripensamento e cambiamento di prospettiva di

un certo punto del percorso di istruzione, intorno ai 13 anni come accadeva sino a qualche decennio fa, ma è parte essenziale e integrante dell'offerta formativa, dei percorsi di istruzione e formazione.

Nelle *Linee guida nazionali per l'orientamento permanente* del 2014, si legge: «Oggi l'orientamento non è più lo strumento per gestire la transizione tra scuola, formazione e lavoro, ma assume un valore permanente nella vita di ogni persona, garantendone lo sviluppo e il sostegno nei processi di scelta e di decisione con l'obiettivo di promuovere l'occupazione attiva, la crescita economica e l'inclusione sociale. Per tale ragione,

l'impegno ai vari livelli che vede oggi Istituzioni e Soggetti pubblici uniti consapevolmente in uno sforzo di integrazione, va sostenuto e ampliato, affinché l'intervento orientativo assuma un ruolo strategico, con impatto crescente sull'intera società e, soprattutto, sul futuro di ogni persona».

Emergono indicatori significativi riguardanti l'autoconsapevolezza, le scelte individuali, la conoscenza del territorio per quanto riguarda i percorsi di studi e le possibilità occupazionali. Questi provvedimenti normativi hanno generato una significativa progettualità che ha interessato Uffici Scolastici Regionali, Enti di Ricerca, Università ed EE. LL. con il coinvolgimento di istituti scolastici, enti di formazione, reti per l'orientamento contribuendo ad

avviare processi di riflessività che sostengono e supportano i giovani nella preparazione all'attività lavorativa. Nelle scuole è presente la figura del docente incaricato dell'orientamento in entrata e in uscita. Nondimeno i limiti e le difficoltà sono reali, e talvolta rischiano di limitarne l'efficacia.

La Legge n. 107/2015 ha reso obbligatoria e regolamenta, all'art. 1 dal comma 33 al comma 44, l'alternanza scuola-lavoro da svolgersi nell'ultimo triennio delle scuole secondarie di secondo grado per tutti gli indirizzi stabilendo per ogni studente la necessità di sperimentarsi in un'attività lavorativa.

Il dettato normativo riprende quanto già indicato nella Legge 53/2003 e amplia la possibilità di tale alternanza fissando l'obbligo per tutti gli alunni dell'ultimo triennio delle scuole secondarie di secondo grado, nella misura di 200 ore nei licei e 400 ore negli istituti tecnici e professionali nell'ambito del triennio. Queste si possono svolgere anche durante il periodo di sospensione dell'attività didattica e all'estero.

Il MIUR ha fornito indicazioni operative sull'alternanza scuola-lavoro attraverso una *Guida Operativa*

trasmessa alle scuole nel 2015 in cui sono state fornite indicazioni precise per le convenzioni con le imprese e le certificazioni.

Il documento sottolinea la distinzione tra l'alternanza, che è gestita dalla scuola, e l'appren-

distato che costituisce specifico onere dell'impresa.

Sarà necessario, comunque, rammentare che la scuola è un ambiente diverso dal lavoro e, come ricorda M. Recalcati nel suo libro *L'ora di lezione*, il suo fondamento è costituito dall'educazione, dall'amore per l'insegnamento da parte dei docenti che debbono saper suscitare l'amore per l'apprendimento negli studenti.

L'OCSE, nel citato *Rapporto relativo alla situazione italiana*, esprime apprezzamenti per "la buona scuola": secondo l'ente europeo essa offre solide potenzialità per incentivare il rapporto tra sistema edu-

L'orientamento sostiene i processi di scelta e di decisione con l'obiettivo di promuovere l'occupazione attiva, la crescita economica e l'inclusione sociale

cativo e impresa e attraverso i percorsi di alternanza scuola-lavoro incrementare il rapporto tra la scuola e le imprese, riducendo il divario tra le competenze richieste e quelle maturate sui banchi.

Molto c'è da lavorare su questo versante: abbiamo appreso nelle manifestazioni degli studenti quali siano le criticità che essi rilevano e che richiamano alla memoria le stesse criticità evidenziate in alcune sperimentazioni di alternanza attuate in istituti scolastici già nei decenni passati. Significa che occorre gestire in modo adeguato questa opportunità, rendere efficaci modalità di apprendimento e di reale sviluppo di competenze nei percorsi di alternanza.

ORIENTAMENTO E COMPETENZE PROFESSIONALI

Affermare la necessità di maturare le competenze significa che non possiamo fermarci alla scuola delle conoscenze, ma siamo chiamati ad andare oltre: creare negli studenti competenze capaci di intercettare le richieste del mondo del lavoro, delle aziende; creare congruenze e allineamento tra le *skills* e i bisogni del territorio, partendo dal territorio di appartenenza, per poi allargare progressivamente gli orizzonti, sperando di non essere costretti a cercare un impiego all'estero ed evitare la "fuga di cervelli".

Il MIUR, attraverso progetti nazionali, prepara gli studenti ad accogliere le sfide dei cambiamenti del mondo del lavoro: la digitalizzazione, per esempio, ha visto un impegno notevole nel PNSD (Piano Nazionale della Scuola Digitale) in termini di investimenti e formazione. Nell'ultimo decennio, proprio in quest'ottica sono state avviate numerose iniziative progettuali nazionali e territoriali, che hanno visto coinvolti Uffici Scolastici, Università, Regioni, Enti Locali, al fine di creare un "sistema per l'orientamento", una filiera in grado di creare sinergia tra reti per il miglioramento delle pratiche di orientamento, all'interno dell'istituzione scolastica, ma in piena connessione con il contesto territoriale produttivo.

È evidente che non si possa prescindere dal coinvolgimento delle famiglie, nella consapevolezza delle difficoltà che esse manifestano di prescindere dal tenere in considerazione le categorie e gli stereotipi sociali o culturali, il contesto socio-economico di appartenenza. Fattori, questi, che talvolta risultano fortemente condizionati per le scelte dei figli, i quali rischiano, loro malgrado, di trovarsi in percorsi di istruzione o formazione a loro estranei.

Bisognerà che la scuola faccia molta attenzione al paradigma insegnamento-apprendimento, valutando quest'ultimo in chiave formativa, affinché possa costituire

*Una
"Buona Scuola"
per sostenere
la relazione
tra sistema
educativo
e quello del lavoro,
tra scuola e impresa*

l'elemento cardine delle attività di orientamento dirette ai giovani e alle famiglie.

Gli alunni dai 3 ai 19 anni, devono poter rielaborare i “saperi”, padroneggiare la quotidianità, e da adulti entrare nel mondo del lavoro con le “giuste competenze” capaci di garantirsi una situazione di benessere.

Guy Le Boterf ritiene la competenza *«un insieme riconosciuto e provato, delle rappresentazioni, conoscenze, capacità e comportamenti mobilizzati e combinati in maniera pertinente in un contesto dato»*.

Occorre dimostrare di essere realmente competenti, non basta essere in possesso di un titolo di studio, o di una qualifica, del cui valore legale, spesso si torna a discutere. È un fatto risaputo, come la reale incertezza dei profili di competenza legati ai titoli di studio, creino difficoltà nei processi di selezione delle competenze da parte delle imprese, riflessione che ha portato a dibattere sulla validità, non validità del titolo di studio. Il nostro Paese deve migliorare la percentuale di laureati, di persone che dispongano di qualifiche professionali, del diploma di maturità quale titolo di accesso, in tempi contenuti, nel mondo del lavoro, come dettano gli obiettivi di Lisbona 2020.

L'OCSE fornisce i seguenti dati circa la formazione dei lavoratori italiani:

Competenze insoddisfacenti	6%
Sotto qualificati	18%
Competenze con livelli alti	11,7%
Ultra qualificati	21%

Nel citato Rapporto si legge: *«Evidenza empirica sembra mostrare come, in Italia, le offerte di lavoro rimangano “nascoste” a chi non possiede un buon network personale o professionale. Le reti familiari e di conoscenze personali vengono, infatti, spesso preferite ai canali di reclutamento pubblici. Sebbene l'utilizzo di canali di reclutamento informali possa, in alcuni casi, agevolare l'incontro domanda e offerta di lavoro nel breve periodo, questi meccanismi tendono a premiare coloro che hanno un buon network*



«In questo tempo di grande inquietudine e di notevoli incertezze, non appare traguardo di poco conto quello di suscitare nella persona una disposizione a interpretare e decidere, a progettare scelte consapevoli e intelligenti, e pertanto non acritiche e velleitarie o parziali o incoerenti, dinanzi alla cospicua complessità nella quale vive» (Rossi 2000).

piuttosto che i candidati con le migliori competenze».

Non sono affermazioni incoraggianti per i nostri giovani, rischiano di creare demotivazione. La “Buona scuola” dovrà certamente interrogarsi, alla luce di questi dati, e mettere in atto strategie orientative in grado di migliorare e rendere più spendibili le competenze maturate a scuola in un sistema meritocratico.

COMPETENZE AVANZATE

È senz'altro acquisito che occorra essere “competenti” per poter trovare nel mondo del lavoro una collocazione adeguata e rispondente alle proprie aspettative. Nel nostro Paese si afferma sempre più la tendenza a investire in formazione attraverso percorsi universitari, master post-laurea, anche da parte di famiglie di ceto popolare che ricorrono al prestito per garantire gli studi del figlio, o di giovani che chiedono il prestito per poter proseguire gli studi. Lo certifica uno studio dell'Osservatorio Facile.it e Prestiti.it in cui si dichiara che 800mila famiglie da gennaio a maggio 2017 hanno fatto richiesta di prestito indicando come causale “studio, formazione, università”, per un totale di 169 milioni di euro, con un aumento del 559% rispetto al 2012.

Questi dati costituiscono un indicatore su come lo studio venga sempre considerato un mezzo per un miglioramento della propria condizione personale e professionale, e anche la frequenza in Università conosciute

e apprezzate, venga considerata un'opportunità per realizzare il proprio progetto di vita. La crisi economica ha tuttavia ridotto le immatricolazioni e solo negli ultimi 3 anni si registra una ripresa. Andrea Bordigone, responsabile prestiti di Facile.it commenta: «Ogni anno in Italia ci sono 300mila nuovi laureati tra titolo triennali e magistrali. C'è chi cerca di emergere frequentando i corsi post laurea delle università più rinomate. Ma questo comporta spese non sempre facili da sostenere».

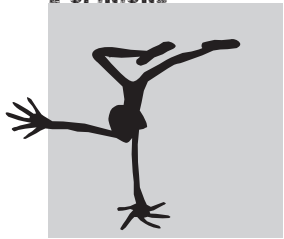
Orientarsi...

non è sempre la cosa più facile!



Dunque: noi vogliamo sapere, per andare dove dobbiamo andare, per dove dobbiamo andare? Sa, è una semplice informazione...

“Essere competenti” costituisce senz'altro una necessità ai fini della realizzazione di un adeguato progetto di vita, ma, richiamando il Rapporto OCSE, occorre “ottenere le giuste competenze”!



SCUOLA CATTOLICA, RISORSA ED ESPRESSIONE DELLA COMUNITÀ CRISTIANA

CLAUDIA MANCINI

Docente
in filosofia

Prendendo spunto da una Nota pastorale del 2014, sempre attuale, per ricordare che la scuola cattolica è espressione diretta dell'azione evangelizzatrice e della missione educativa della Chiesa. È ancora capace di formare un laicato cattolico preparato, attivo nella Chiesa come nella società?

Va riconosciuta una certa indifferenza da parte delle comunità cristiane nei confronti della scuola cattolica

Accanto alle difficoltà di ordine culturale, giuridico ed economico, che a proposito di scuola cattolica sono tante, non bisogna dimenticare quelle provenienti dalla stessa comunità ecclesiale. «Va infatti riconosciuta una certa indifferenza da parte delle comunità cristiane nei confronti della scuola cattolica»¹. Questa coraggiosa affermazione, contenuta nel documento pastorale su *La scuola cattolica, oggi, in Italia* (1983), si trova sostanzialmente invariata, dopo trent'anni, nella Nota pastorale su *La scuola cattolica risorsa educativa della Chiesa locale e per la società* (2014) a dimostrazione che dopo tanto tempo la situazione non sembra migliorata. «La riflessione su scuola cattolica e Chiesa locale – si legge nella Nota – deve purtroppo muovere dalla constatazione di un dato di fatto che continua a preoccupare: il permanere cioè in vari ambienti della comunità cristiana di un'incomprensibile disattenzione verso la scuola cattolica»².

Spesso costretta a difendere il proprio ruolo statale perché discriminata da più parti, la stessa scuola cattolica è esposta al ri-

¹ «Né mancano talvolta le difficoltà derivanti dalla stessa comunità ecclesiale. Va infatti riconosciuta una certa indifferenza da parte delle comunità cristiane nei confronti della scuola cattolica» (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA – COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica, oggi, in Italia*, 25 agosto 1983, n. 9).

² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA – COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica risorsa educativa della Chiesa locale e per la società*, 11 luglio 2014, n. 22.

A volte vi può essere il pericolo che, incalzati e quasi sopraffatti da problemi di ordine culturale, giuridico ed economico, si perdano di vista le ragioni più vere dell'esistenza e del valore che la scuola cattolica rappresenta per la Chiesa e per la società civile

schio di dimenticare la propria originaria vocazione di risorsa per la Chiesa. Più che un generico servizio scolastico, sostitutivo di quello statale, la scuola cattolica è infatti manifestazione di autonomia iniziativa della comunità cristiana e, in quanto tale, dovrebbe essere principalmente un luogo per la formazione di un laicato cattolico preparato, attivo nella Chiesa come nella società³.

Partendo dal riconoscimento di questa intima appartenenza tra Chiesa e scuola cattolica, la Nota pastorale si propone una doppia finalità: puntualizzare le responsabilità delle Chiese locali nei riguardi delle scuole cattoliche presenti nei loro territori e, reciprocamente, le responsabilità delle scuole cattoliche nei confronti delle Chiese locali all'interno delle quali operano.

Prima di entrare nel merito delle reciproche responsabilità, e riflettere su *come* le Chiese locali e le scuole cattoliche debbano svolgere i rispettivi compiti, occorre fare un passo indietro e chiedersi: *perché* le scuole cattoliche esistono e per quali ragioni le comunità cristiane devono essere aiutate a comprenderne e condiderne il valore?

1. IDENTITÀ DELLA SCUOLA CATTOLICA E SUOI TRATTI CARATTERISTICI

Sappiamo che parlando di scuole cattoliche italiane ci riferiamo di fatto a una realtà assai ricca e diversificata quanto a natura giuridica, distribuzione territoriale, ispirazioni e carismi particolari. Per questa ragione è necessario più che mai definirne bene l'identità. «La proposta culturale della scuola cattolica – si legge nella Nota – ha la sua originalità nel fatto che partendo da una visione cristiana della persona e dell'educazione, intende far sintesi tra fede e cultura e tra fede e vita»⁴. In un'epoca come la nostra caratterizzata dalla crisi della concezione culturale dell'uomo

³ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 48: «La scuola cattolica costituisce una grande risorsa per il Paese. In quanto parte integrante della missione ecclesiale, essa va promossa e sostenuta nelle diocesi e nelle parrocchie, superando forme di estraneità o di indifferenza e contribuendo a costruire e valorizzare il suo progetto educativo».

⁴ COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica risorsa educativa della Chiesa locale per la società*, n. 12.

La Chiesa ha mantenuto sempre viva l'attenzione verso il mondo dell'educazione, come dimostra l'istituzione e la gestione di tante scuole cattoliche, nelle quali si vuole offrire una proposta autenticamente formativa, interessata alla crescita integrale di ogni persona secondo una visione ispirata al Vangelo

e della vita stessa, la scuola cattolica può dare un contributo originale e significativo ai giovani, alle famiglie e all'intera società, attingendo alla sorgente dell'antropologia cristiana e dei valori del Vangelo. L'aiuto peculiare consiste sostanzialmente nell'investire sulla formazione di tutta la persona e di tutte le persone; offrire una proposta formativa autentica, interessata alla crescita integrale di ogni persona secondo una visione ispirata al Vangelo.

Altra caratteristica connotante della scuola cattolica è il suo nascere sempre per autonoma iniziativa di fedeli laici o consacrati che mettono le proprie competenze al servizio di tutti e accolgono tutti, cattolici e non, con l'obiettivo primario di curare la persona. Per questa ragione la scuola cattolica è espressione di autonoma iniziativa della comunità cristiana e, al contempo, di autentico pluralismo educativo e di libertà di scelta educativa.

Da quanto detto dovrebbe apparire più chiara la ragione della costitutiva e reciproca responsabilità che intercorre tra scuola cattolica e comunità cristiana. La ragione è una sola: la scuola cattolica è espressione diretta dell'azione evangelizzatrice e della missione educativa della Chiesa⁵.

2. LA CONNOTAZIONE ECCLESIALE E LE SUE IMPLICAZIONI PASTORALI

L'eccliesialità della scuola cattolica è dunque scritta nel cuore stesso della sua identità d'istituzione scolastica ed è punto focale della sua missione⁶. Proprio per questa ragione,

⁵ Cfr. FRANCESCO, Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), n. 134: «le scuole cattoliche, che cercano sempre di coniugare il compito educativo con l'annuncio del esplicito del Vangelo, costituiscono un contributo molto valido all'evangelizzazione della cultura, anche nei Paesi e nelle città dove una situazione avversa ci stimola ad usare la creatività per trovare percorsi adeguati».

⁶ Cfr. COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica risorsa educativa della Chiesa locale per la società*, n. 11: «Questa identità deve essere *presente e chiaramente pensata* nella mente di coloro che vi operano; esplicitamente dichiarata nei documenti ufficiali (statuto o atto fondativo, progetto educativo, piano dell'offerta formativa); *condivisa e partecipata* con le famiglie che la scelgono; *concretamente realizzata e tradotta* nelle normali attività educative e nei contenuti disciplinari che quotidianamente vengono proposti; *costantemente testimoniata* dagli operatori della scuola (per primi gli insegnanti); *assiduamente valutata e verificata*» [corsivo dell'autore].

come si afferma nel testo della Nota, è necessario puntare all'«inserimento organico delle scuole cattoliche nella pastorale diocesana»⁷. La scuola cattolica deriva infatti il motivo della propria identità ed esistenza dall'appartenenza alla Chiesa locale in cui è chiamata a servire. Da qui consegue l'esigenza di una duplice responsabilità: la scuola cattolica deve pensare se stessa in relazione sempre più piena con la Chiesa diocesana; la diocesi deve sentire e trattare la scuola cattolica come una risorsa per il servizio educativo a vantaggio sia dei propri membri sia di chiunque voglia accedere al suo progetto formativo. La scuola cattolica potrà vivere la propria identità se si avvierà a essere veramente «scuola della comunità cristiana»⁸.

Per l'inserimento organico delle scuole cattoliche nella pastorale diocesana, il Vescovo – si legge nella Nota – è il primo responsabile. Egli dovrà verificare la possibilità di realizzare un vero progetto educativo diocesano (o interdiocesano), realizzando forme di collaborazione tra le scuole cattoliche esistenti, la Caritas diocesana, la pastorale giovanile, la pastorale vocazionale e gli uffici di pastorale della famiglia. La Chiesa locale dovrebbe poi supportare e apprezzare le congregazioni o Istituti religiosi tradizionalmente dediti all'educazione dei ragazzi, soprattutto in un momento di crisi delle vocazioni come quello attuale⁹.

Nella prospettiva della reciproca responsabilità, anche le scuole cattoliche, oltre che con la diocesi, dovrebbero intrattenere proficui rapporti con le comunità cristiane diocesane, in particolare con le parrocchie e le sue aggregazioni per costruire alleanze educative a vantaggio dei giovani e delle loro famiglie. La scuola

La scuola cattolica deriva il motivo fondamentale della propria identità e della propria esistenza dalla appartenenza alla Chiesa locale in cui è chiamata a vivere e servire. Una Chiesa locale priva di scuole cattoliche deve sentirsi più povera e più carente nella propria azione evangelizzatrice

⁷ *Ivi*, n. 26.

⁸ *Ivi*, n. 13; cfr. COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica, oggi, in Italia*, n. 58.

⁹ Cfr. COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica risorsa educativa della Chiesa locale per la società*, n. 26: «spetta al Vescovo espletare le funzioni che la normativa canonica descrive nei termini del “diritto di vigilare e di visitare le scuole cattoliche situate nel suo territorio” e di “dare disposizioni che concernono l'ordinamento generale delle stesse”, anche tramite il servizio offerto dai responsabili dei competenti uffici di curia e in sintonia con le associazioni e federazioni di scuola cattolica» [Per le citazioni contenute nel testo cfr. *Codice di diritto canonico*, can. 806 §].

***Nella
formazione
permanente
degli insegnanti
si gioca
la possibilità
per una scuola
cattolica
di realizzare
il progetto
educativo che
la identifica.
È noto il clima
di avanzante
secolarizzazione
nel quale
la formazione
dei futuri
insegnanti
avviene,
caratterizzato
dal crescente
venir meno
della pratica
religiosa***

cattolica dovrebbe far conoscere attraverso i suoi strumenti didattici la Chiesa locale anche nei suoi aspetti storici e artistici, nelle sue feste e dimensioni popolari.

La scuola cattolica realizzerà il suo importante compito nella misura in cui riuscirà a testimoniare, in modo chiaro e coerente, la propria specificità cristiana: educare alla *vita buona del Vangelo* collaborando con la Chiesa locale.

Perché la scuola cattolica realizzi il progetto educativo che la identifica, un'attenzione particolare dovrà essere riservata agli insegnanti. Toccherà alla scuola, in sinergia con tutte le istanze ecclesiali a essa interessate (uffici diocesani per la pastorale scolastica, associazioni e federazioni di categoria, associazioni professionali di docenti cattolici), trovare insegnanti professionalmente qualificati e, allo stesso tempo, capaci di realizzare il progetto educativo della scuola cattolica attraverso una testimonianza di vita coerente¹⁰.

Se volessimo indicare un modello cui umilmente ispirarsi, pensiamo al beato Giuseppe Toniolo (1845-1918): un uomo di fede che ha visto proprio nell'istruzione la risorsa per formare e sostenere il ruolo di un laicato cattolico vivo, attivamente inserito nei processi di trasformazione della Chiesa e della società¹¹. Una persona vissuta in tempi lontani, un modello ideale irraggiungibile?

Avendo il beato Giuseppe Toniolo l'attualità propria dei santi, pensiamo gioverebbe agli insegnanti di scuola cattolica ripercorrere la sua storia personale a cominciare dal regolamento di vita che Egli stesso si diede, e nel quale così troviamo scritto: «trattare i miei discepoli come sacro deposito, come amici del mio cuore da dirigere nelle vie del Signore. Non lasciarmi guidare nelle mie lezioni o nel mio contegno verso di loro da alcun motivo di amor proprio, ma solo dalla carità e dalla gloria di Dio»¹².

¹⁰ *Ivi*, nn. 29; 30; 31.

¹¹ Cfr. ERNESTO PREZIOSI, *G. Toniolo: attualità di un laico cristiano*, Ed. In Dialogo, Milano 1997.

¹² Cfr. G. TONIOLO, *Voglio farmi santo. Diario spirituale*, a cura di D. SORRENTINO, Ed. AVE, Roma 1955, p. 60.



LA SCUOLA, UN AFFASCINANTE LABORATORIO DI FUTURO

SIMONE CHIAPPETTA
Giornalista

Con monsignor Mario Delpini, arcivescovo di Milano, osserviamo la scuola italiana nella stretta relazione tra il passato e le esigenze del futuro, guardiamo al presente come luogo di integrazione e formazione, riflettiamo sulla comunicazione essenziale tra Chiesa e scuole paritarie.



FOTO SICILIANI-GENNAI/SIR

Vedo la scuola come un affascinante laboratorio di futuro». Con queste parole è iniziato il dialogo con monsignor Mario Delpini. Con l'arcivescovo di Milano si è riflettuto sulla scuola, sulle grandi potenzialità e sulle possibilità che la stessa ha oggi e nelle prospettive prossime. «La vedo come un luogo di professionalità ammirevoli, come un contesto di problematiche complicate e talora scoraggianti, come un ambiente di frustrazioni, come una convocazione per l'alleanza educativa. Tutto questo insieme!».

LA SCUOLA TRA PASSATO E FUTURO

L'incontro con il presule lombardo, laureato anche in lettere con una tesi su "La didattica del latino come introduzione alla Egesi dei classici" e con una esperienza di insegnamento nei

seminari di Milano, attendeva parole di nostalgia per la “scuola di una volta” e invece: «Non ho alcun rimpianto per la scuola del passato – ha continuato Delpini – ho solo l’aspettativa che non manchi nella scuola una seria formazione culturale che faccia incontrare gli studenti con la grande cultura che ha generato l’Europa, cioè la cultura greco-romana e la cultura giudaico-cristiana. Non riesco ad apprezzare una scuola che non aiuti gli studenti italiani ad amare l’arte in tutte le sue espressioni: l’architettura, la pittura, la scultura, la musica. Non riesco ad apprezzare una scuola che non inviti gli studenti a confrontarsi con la religione e le religioni, con il tema di Dio e con la storia della Chiesa. Una scuola che privilegi in modo unilaterale gli aspetti tecnici e scientifici offre una visione riduttiva, troppo funzionale al lavoro e troppo asservita a logiche di prestazione d’opera».

*Non posso
immaginare
una istruzione
che riduca
la formazione
a preparare
personale
per il lavoro*

Chiaro il riferimento ad una preoccupazione, talvolta assoluta, alle prospettive lavorative e, perché no, ai nuovi progetti di alternanza scuola-lavoro. «La scuola deve certo favorire l’inserimento nel mondo del lavoro – ribadisce con decisione l’arcivescovo di Milano – ma deve soprattutto attrezzare i giovani a pensare con la loro testa, a vivere con serietà la loro responsabilità di cittadini, ad avere strumenti per la valutazione critica delle notizie che ricevono. Il tema del lavoro per i giovani è un elemento essenziale, ma non può diventare un idolo che assorbe tutte le energie e riduce l’uomo e la donna a lavoratori: sarebbe come una schiavitù. La scuola non prepara schiavi qualificati, ma uomini e donne liberi e responsabili».

SCUOLA E INTEGRAZIONE

L’appuntamento con monsignor Delpini, nominato metropolita di Milano il 6 luglio scorso, è accaduto in un periodo di riflessione sinodale della comunità lombarda su “Chiesa delle genti. Responsabilità e prospettive” e quale luogo più della scuola può sostenere l’integrazione e la reciproca conoscenza? «La scuola è il contesto in cui la pluriformità della nostra società milanese si manifesta nel modo più evidente e promettente, oltre che faticoso e complesso.

Credo che la scuola sia tra le prime istituzioni che operano per il convivere educato e costruttivo di gente proveniente da ogni parte della terra. Gli insegnanti per primi, insieme con i medici e gli infermieri, sono stati chiamati a confrontarsi con persone che provengono da altre culture, lingue, tradizioni religiose. L'insegnamento dell'italiano, la gestione della compresenza in classe di ragazzi e ragazze con tanta diversità di origine, il confrontarsi con la presenza o l'assenza di famiglie così diverse, il desiderio di condurre l'intera classe su percorsi comuni di cultura, lingua, abilità sono sfide molto impegnative. Mi sembra che in genere gli insegnanti si sono rivelati coraggiosi, intraprendenti, competenti».

In questo progetto è importante il ruolo e l'identità della comunità cristiana perché non si tratta di annullare le diversità che sono sempre ricchezza, non si tratta di costruire una nuova società in cui le differenze siano annullate ma «si può considerare quali vie la scuola possa indicare per costruire una comunità che non vada verso l'assimilazione, che riconduce il diverso all'uguale per la via dell'omologazione, ma si lascia interpellare del mutare della popolazione per dare volto a una convivenza fraterna che si configura con l'apporto di tutti».

La scuola è chiamata a costruire una comunità che non vada verso l'assimilazione, che riconduce il diverso all'uguale per la via della omologazione, ma si lascia interpellare dal mutare della popolazione per dare volto a una convivenza fraterna

LA RELAZIONE TRA CHIESA E SCUOLE PARITARIE

L'impegno richiesto dall'arcivescovo ai suoi fedeli ha spinto, quindi, il discorso sulle scuole paritarie e soprattutto sull'impegno che la Chiesa, attraverso le diocesi e le comunità locali ha e deve continuare ad avere nei confronti delle scuole paritarie stesse. «La condizione delle scuole paritarie in Italia è una condizione paradossale – analizza, con una nota di ramarico Delpini –. Mi pare che da un lato sia universalmente riconosciuto il servizio pubblico che offrono e d'altro lato l'ente pubblico non riesca a rendere fruibile da parte di tutti questo servizio perché non si cura delle sue condizioni di sostenibilità». Ed è in questo contesto paradossale che si comprende l'impegno della Chiesa, «analizzando diversi aspetti – spiega – l'indirizzo educativo, l'investimento di persone e di risorse, la valorizzazione nella comunità locale. L'impegno di molte comunità locali per dare vita

a scuole d'infanzia, l'impegno della diocesi di Milano per configurare e promuovere i collegi arcivescovili, l'impegno di molti istituti religiosi per creare scuole ispirate dal loro carisma, l'impegno di gruppi di genitori e di cooperative per organizzare proposte scolastiche coerenti con i valori condivisi è stato enorme. Mi pare che in questi decenni di crisi economica e di rapporti talora complessi con l'ente pubblico e il ridursi delle risorse disponibili ha reso problematica persino la sopravvivenza di molte scuole paritarie. Non saprei dire che si intraveda una evoluzione positiva, ma certo c'è motivo per essere preoccupati. L'impegno degli enti gestori per qualificare la proposta educativa e condividere con le famiglie e gli studenti i valori che ispirano la vita e la sapienza della Chiesa rischia di essere frustrato dall'insostenibilità dell'impresa».

È universalmente riconosciuto il servizio pubblico che la scuola paritaria offre, eppure l'ente pubblico non riesce a rendere fruibile da parte di tutti questo servizio perché non si cura delle sue condizioni di sostenibilità

È essenziale, allora, analizzare pregi e difetti delle scuole paritarie perché la proposta educativa sia sempre più efficace e incarnata nella realtà. «Mi sembra che un tratto di eccellenza delle scuole paritarie è il coinvolgimento delle famiglie, l'attenzione a stabilire contatti con i genitori, le diverse proposte per condividere con le famiglie valori, preoccupazioni, forme di attenzione ai singoli studenti», considera l'arcivescovo di Milano con osservazioni generiche, per evitare il rischio di uno schematismo che può peccare di idealismo o di scarso riconoscimento. «Un altro tratto che ammiro molto è la qualità della proposta didattica con metodi di insegnamento, con proposte di sostegno a chi è in difficoltà e con proposte di eccellenza per chi è particolarmente dotato, con proposte parascolastiche che mirano alla formazione integrale della persona curando non solo la competenza disciplinare, ma offrendo momenti di preghiera, occasioni per la pratica di servizi ai più poveri, esperienze artistiche, sportive, comunitarie molto promettenti».

Non solo l'analisi dei valori però. In merito ai "difetti" «si deve forse segnalare – precisa Delpini – una certa instabilità del corpo docenti, là dove l'insegnamento nella scuola statale diventa più rassicurante e attraente, forse anche una certa timidezza nella proposta di una visione cristiana della vita nell'approfondimento delle varie discipline».

Conosce bene l'arcivescovo la realtà della sua Chiesa e conosce, altresì, la realtà della scuola paritaria nel contesto milanese dove opera come ausiliare già dal 2007 e da sacerdote dal 1975. Diversi gli esempi di sostegno e relazione tra la chiesa locale e la scuola paritaria. «Quando esistono scuole paritarie parrocchiali – specifica il monsignore - in particolare scuole di infanzia e scuole primarie, la parrocchia sostiene sostanzialmente la scuola con sacrifici non piccoli. Si crea spesso intorno alla scuola parrocchiale un movimento di attenzione, di simpatia, di dedizione generosa di volontari che sostengono la scuola stessa».

***La Chiesa
vuole essere
alleata
del futuro,
vuole proporre
ai giovani
di intendere
la loro vita
come vocazione
alla gioia
e come
responsabilità
perché
il domani sia
desiderabile
e promettente***

E come non terminare un “incontro” così stimolante con una esortazione agli educatori e ai formatori della scuola e, chiaramente, con una dichiarazione di vicinanza della Chiesa stessa al loro impegno educativo. «La Chiesa non può rinunciare alla sua responsabilità educativa – conclude monsignor Delpini ricordando l’impegno della Chiesa in questo decennio (2010-2020) a “Educare alla vita buona del Vangelo” –. La Chiesa vuole essere alleata del futuro, vuole proporre ai giovani di intendere la loro vita come vocazione alla gioia e come responsabilità perché il domani sia desiderabile e promettente. Gli educatori, gli insegnanti, i gestori di scuole che sono espressione della responsabilità educativa della Chiesa sono chiamati alla fiducia, hanno la responsabilità della testimonianza, hanno diritto di sentire “la Chiesa” alleata della loro dedizione, sentendo di essere loro stessi Chiesa. I cristiani guardano al loro tempo e lo valutano con uno sguardo illuminato dalla “sapienza che viene dall’alto”: non si accontentano pertanto delle statistiche, delle interpretazioni sociologiche, delle descrizioni emotive provocate dalla cronaca spicciola. I cristiani, lasciandosi guidare dallo Spirito Santo, interpretano il loro tempo come l’occasione propizia per contribuire all’edificazione del Regno di Dio: l’opera educativa è una delle forme più alte, più nobili e più impegnative di questo “annuncio del Regno che viene”. Pertanto gli operatori della scuola, se sono cristiani, devono sentire alleata la Chiesa e operante lo Spirito Santo».



QUANDO LO SMARTPHONE POLARIZZA LE DIFFERENZE SOCIO-CULTURALI

TIZIANA PEDRIZZI

Dirigente scolastica
ed esperta
in sistemi scolastici

Uno sguardo alla ricerca di Marco Gui e Tiziano Gerosa dell'Università degli studi di Milano Bicocca sull'uso eccessivo dei media come nuova forma di diseguaglianza sociale dei giovani italiani.

INFORMATICA E DISEGUAGLIANZA: LE TRE FASI

Nella prima fase dello sviluppo e diffusione degli strumenti informatici si è registrato un divario fra chi aveva accesso al loro possesso e chi ne era escluso per condizioni economiche-sociali svantaggiate, donde veniva individuato il loro possesso o meno come uno dei meccanismi di riproduzione delle diseguaglianze sociali.

In una seconda fase la diffusione capillare dello *smartphone* fra i giovani ha contribuito a ridurre il *digital divide*. Ma molti autori hanno sostenuto che l'accesso alle tecnologie dell'informazione può non accrescere il capitale umano, anche perché giovani con facile accesso agli *smartphone*, ma con scarse competenze digitali non sanno come sfruttare le opportunità della rete.

Oggi molta letteratura afferma che il sovrautilizzo dello *smartphone* può genera-

re ripercussioni negative sui giovani. Quindi una nuova forma di diseguaglianza sociale sembra essere imputabile non più a differenti possibilità di accesso, ma all'abilità o alla possibilità dei singoli di proteggersi dai rischi di un suo eccessivo utilizzo. Si comincia a parlare di *digital saturation* ipotizzando la manifestazione di maggiori problemi di sovraconsumo digitale nei segmenti sociali svantaggiati con significative ricadute sull'apprendimento.

LA RICERCA DI GEROSA E GUI

La ricerca di Gerosa e Gui incrocia i dati provenienti da una Indagine Scuol@Digitale effettuata nel maggio 2015 su 4543 studenti delle scuole secondarie di II grado della Valle d'Aosta con i loro risultati nei test standardizzati SNV/Invalsi dello stesso anno. Di questi studenti sono state registrate le abitudini di utilizzo dello *smartphone* (a cena in famiglia, con amici, durante lo svolgimento

dei compiti, di notte, durante la visione di un film), le principali caratteristiche socio-demografiche (sesso, cittadinanza, età, dotazione di capitale tecnologico, livello culturale familiare), l'indirizzo di studi seguito, il voto finale della terza media e i risultati Invalsi in matematica e italiano. Per dare maggiore significatività ai risultati, sono stati abbinati ad indicatori generali di qualità (i voti), misure di competenza strettamente legate alle materie curriculari ma standardizzate, libere dal pro-

I RISULTATI DELLA RICERCA

I risultati offrono evidenza del fatto che l'eccesso di uso si concentra fra gli studenti con retroterra culturale familiare più debole e va di conserva con minori risultati di apprendimento, costituendo pertanto motivo di svantaggio. Il sovrautilizzo dello *smartphone* costituisce pertanto un elemento di mediazione per la relazione fra il retroterra culturale familiare e le *performance* scolastiche degli studenti, contribuendo ad approfondire la polarizzazione fra studenti di diversa estrazione culturale.

Si tratta di un rapporto inverso rispetto a quello tradizionale della teoria che ha sempre dato per scontato un rapporto di omologia fra carenze di risorse socio-economiche e mancata inclusione nel mondo digitale. Secondo gli autori della ricerca, si tratta dunque di aprire un nuovo filone nell'ambito degli studi sulla disegualianza digitale, non più legato al tema della scarsa accessibilità ma alla sovrabbondanza e cattiva gestione. Da una prospettiva di *policy* questi risultati eviterebbero la pertinenza degli interventi educativi finalizzati all'uso ap-



FOTO SICILIANI-GENNARI/SIR

problema della soggettività nell'attribuzione dei voti stessi (risultati Invalsi).

propriato dello *smartphone* nella vita quotidiana, sia per il miglioramento dell'ap-

prendimento scolastico che per la riduzione delle diseguglianze digitali.

UNO SGUARDO ALLO STUDIO

La ricerca dell'equità e la riduzione delle diseguglianze sociali è un elemento cruciale e ricorrente delle ricerche contemporanee nel campo educativo. Non si tratta solo di una questione di giustizia e di sensibilità sociale. Da tempo è diffusa fra i *policy* e gli *opinion maker* la

“competenze globali”, presupposto necessario di una cittadinanza globale.

Conseguentemente l'attenzione si punta sui fattori che possono impedire apprendimenti adeguati o meglio, poiché il concetto di causalità viene visto negli ambienti della ricerca con molta diffidenza, che sembrano avere correlazioni con bassi livelli nelle competenze di base.

Fino a qualche decennio fa le responsabilità venivano attribuite *tout court* alle

I DATI DELLE RILEVAZIONI NAZIONALI E INTERNAZIONALI

Il dibattito su temi pedagogici nel nostro Paese si basa per lo più su assunti aprioristici. Per sviluppare un atteggiamento più empirico, utile anche a evitare contrasti immotivati, sarebbe utile conoscere e utilizzare la grande mole di dati che le indagini sugli apprendimenti come quelle di OCSE-PISA e SNV Invalsi – ma non solo – producono. Non solo però i dati sugli esiti di apprendimento che hanno attirato fin qui l'interesse, ma anche qualche ipotesi di correlazione con diversi tipi di fattori rilevati attraverso i questionari parallelamente somministrati a studenti, genitori, insegnanti e scuole. I dati delle rilevazioni nazionali e internazionali gestite da Invalsi vengono messi a disposizione nel sito dell'Istituto all'area Servizio Statistico. Per favorire la conoscenza delle ricerche che ne vengono tratte, il 17 e 18 novembre si è tenuto a Firenze il II Seminario Invalsi “I dati Invalsi: uno strumento per la ricerca” nel quale sono stati presentate 60 paper su tematiche didattiche e sociali.

convinzione che un buon livello di competenze culturali diffuso fra la popolazione, derivante in gran parte (non del tutto) dall'esperienza scolastica, sia un presupposto necessario dello sviluppo sociale ed economico e di una equilibrata convivenza sociale. Del resto l'ultimo Framework di PISA si orienta verso l'indagine sulle

condizioni economiche e non a caso la nostra Costituzione chiede di rimuovere “gli ostacoli economici e sociali che impediscono il pieno sviluppo della persona umana”. Donde le provvidenze di diritto allo studio miranti a rendere di fatto il più possibile gratuita la frequenza della scuola.

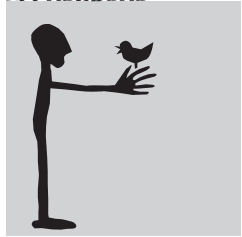
Oggi invece è sempre più chiaro che esistono delle mediazioni – termine usato anche nella ricerca qui presentata – di carattere sociale e culturale che continuano ad agire potentemente anche dopo che gli ostacoli meramente economici e materiali sono stati rimossi. E questo anche a livello internazionale: i forti investimenti economici attivati dalla Banca Mondiale nel Millennium Development Goal non sembrano avere significativamente rimosso l'analfabetismo in particolare dei Paesi africani in cui pure gli sforzi economici sono stati più significativi.

Un caso evidente lo ritroviamo nel campo delle competenze informatiche; se fin qui il problema sembrava essere la mancanza di strumentazioni adeguate per i ragazzi dei ceti sociali svantaggiati, ora il problema sta nell'eccesso di disponibilità e nel loro cattivo uso. Quale può essere il ruolo della scuola? In generale si pensa a un'opera di civilizzazione e culturalizzazione che sostituisca ai famigerati giochi online la fruizione di occasioni culturali più umanizzanti. Ma il potenziale di intervento è anche più grande. Fra i ragazzi, in maggioranza maschi, che hanno questi tipi di comportamento sono

frequenti le intelligenze cosiddette naturali che, con scarse competenze linguistiche e culturali alle spalle, trovano una strada di successo in campi del sapere con codici diversi da quelli tradizionali della cultura storica e letteraria. Il mondo della matematica, per non dire dell'informatica, ce ne mostrano esempi importanti: basti pensare all'ampio sviluppo di queste competenze in Paesi come l'India. Si tratta insomma di trarre da ciascuno ciò che di suo e di meglio può dare.

GLI STUDENTI SU INTERNET

Il problema del rapporto fra uso di strumenti informatici e apprendimenti è stata analizzato sulla base dei dati di Pisa 2012 nel Focus 59 PISA del gennaio 2016 (https://adiscuola.it/publicazioni/ocse_pisa_2015/). Dai dati raccolti risultava che quasi ogni giorno circa il 70% dei quindicenni dei Paesi OCSE andava su Internet a chattare (54%) e a scaricare musica, film o giochi (47%). In media circa il 7% degli studenti OCSE dichiarava di passare nel tempo libero più di 6 ore al giorno on line, dato che saliva al 13% in Russia e in Svezia. Gli studenti che stavano su Internet per sei o più ore al giorno, registravano un più basso livello di "benessere scolastico" con il doppio di probabilità rispetto agli studenti che usavano Internet al massimo per due ore al giorno, di sentirsi isolati a scuola (14% contro il 7%). Inoltre gli studenti che usavano in maggior grado Internet presentavano minor impegno scolastico, misurato in termini di ritardi nell'ingresso a scuola nelle due settimane precedenti il test PISA (45% contro il 32%). Infine gli assidui utilizzatori di Internet registravano in media punteggi inferiori nel test PISA di matematica.



L'INTELLIGENZA EMOTIVA A SCUOLA

GIUSEPPE COLOSIO

Già direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia

La necessità di esperienze formative che stimolino gli studenti a stabilire legami sociali è un dato non trascurabile per il cammino educativo. L'intelligenza emotiva è una competenza di base decisiva nella costruzione delle competenze complesse, che non può essere delegata alle famiglie e ai buoni propositi personali.

Una recente ricerca della Luiss Business School di Roma, per conto della Fondazione “Youth for Understanding Italia”¹, ha riportato l'attenzione sul tema dell'intelligenza emotiva, come una delle competenze di base, *soft skills*, da sviluppare con azioni specifiche, prima per lo studio e l'attività formativa, poi per la vita civile e lavorativa. In particolare la ricerca ha verificato che il soggiorno all'estero degli studenti di scuola superiore contribuisce in modo rilevante all'acquisizione e al potenziamento dell'intelligenza emotiva. La dimostrata efficacia di questa attività formativa, al pari di altre analoghe, dovrebbe far cadere i sospetti e

le diffidenze ancora diffuse nei confronti di queste esperienze, spesso considerate un ostacolo al profitto scolastico, e dovrebbe far cadere, nella programmazione didattica, la distinzione fra attività curricolari ed extracurricolari, per una visione unitaria e focalizzata sul singolo alunno dell'insegnamento: un modo concreto per realizzare organicamente l'individualizzazione e la flessibilità dei curricoli.

Come è noto, la riflessione sul valore dell'intelligenza emotiva e sui modi per farla crescere con l'azione intenzionale dell'educazione e, in particolare, della scuola è stata divulgata una ventina d'anni fa da David Goleman, in un ricco contesto di studi, fra i quali quelli sulle intelligenze multiple di Howard Gardner: «Oggi è proprio la neuroscienza che sostiene la necessità di prendere molto seriamente le emozioni. Le nuove scoperte scientifiche sono incoraggianti. Ci assicurano che se cercheremo di aumentare l'autoconsapevolezza, di controllare più efficacemente i nostri

¹ La ricerca è stata presentata a Roma il 31 ottobre 2017 nel convegno “Studenti oggi, professionisti domani. Il valore dell'intelligenza emotiva” ed è pubblicata insieme agli Atti del convegno, reperibili nel fascicolo online: www.navigando.it/news/studiare-allestero-sviluppare-intelligenza-emotiva/. Il fascicolo è corredato da un'ampia bibliografia sull'intelligenza emotiva e sulle esperienze di soggiorno all'estero.

sentimenti negativi, di conservare il nostro ottimismo, di essere perseveranti nonostante le frustrazioni, di aumentare la nostra capacità di essere empatici e di curarci degli altri, di cooperare e di stabilire legami sociali – in altre parole, se presteremo attenzione in modo più sistematico all'intelligenza emotiva – potremo sperare in un futuro più sereno... Prevedo un giorno nel quale sarà compito normale dell'educazione quello di inculcare comportamenti umani essenziali come l'autoconsapevolezza, l'autocontrollo e l'empatia, e anche l'arte di ascoltare, di risolvere i conflitti e di cooperare»².

Nella scuola italiana il tema è stato affrontato solo sporadicamente e a livello seminariale. Infatti non se ne trovano tracce nelle norme e nei documenti ufficiali dell'istruzione; mentre nella vita scolastica o è stato veicolato implicitamente e indirettamente attraverso argomenti letterari, artistici, filosofici, religiosi o è rimasto a livello di pratica esperienziale per iniziativa di docenti sensibili e appassionati, senza diventare oggetto di programmazione del processo di insegnamento e apprendimento e senza incidere sul rapporto docente-discente, sui contenuti e sulle metodologie didattiche. È prevalsa insomma la vecchia opinione che questa tematica debba essere

² D. GOLEMAN, *Intelligenza emotiva*, Rizzoli, Milano 1996, p. 5.

compito proprio ed esclusivo della famiglia; e, di conseguenza, il taglio scientifico che l'intelligenza emotiva ha assunto negli ultimi venticinque anni non ha prodotto cambiamenti nel modo di far scuola, come invece auspicava lo stesso Goleman³.

Se da un lato possiamo affermare che le istituzioni scolastiche e i docenti più sensibili e motivati non hanno mai trascurato del

tutto quel tipo di educazione tendente, per riprendere un'espressione dello studioso sopraccitato, "all'equilibrio di razionalità e compassione", dedicandosi non solo all'istruzione in senso stretto, ma anche alla formazione, dall'altro dobbiamo prendere atto della necessità che l'intelligenza emotiva debba essere inserita come obiettivo professionale, accanto alle tradizionali intelligenze linguistica, logico-matematica e spaziale, nell'educazione scolastica, con il taglio scientifico che le ricerche degli ultimi decenni hanno contribuito ad acquisire. Direi, in accordo con Goleman⁴,

³ *Ibidem*, Prefazione all'edizione italiana, p. 4. «...anche in Italia le scuole potrebbero dare un positivo contributo in tal senso introducendo programmi di "alfabetizzazione emozionale" che... insegnino ai bambini le capacità interpersonali essenziali».

⁴ *Ibidem*, p. 174. «...una strategia emergente nell'educazione emozionale è quella di non creare una nuova materia, ma di mescolare le lezioni sui sentimenti e i rapporti interpersonali con gli altri argomenti già oggetto d'insegnamento».

La neuroscienza sostiene la necessità di prendere molto seriamente le emozioni

non una nuova materia, ma un'attività oggetto di programmazione e valutazione educativa e didattica integrata nel curriculum; con taglio pluridisciplinare; come attività laboratoriale che si realizza attraverso la scoperta, la ricerca e la sistematizzazione; senza impronte precettistiche o moralistiche.

Una formazione attenta allo sviluppo equilibrato delle intelligenze multiple è percepita come esigenza dalle famiglie attente alla crescita personale dei loro figli, che non esitano a sobbarcarsi sacrifici per garantire ad essi una formazione a tutto tondo, intuendo che la complessità del mondo attuale richiede un'educazione promossa da soggetti multipli e concordi come la famiglia, la scuola e le altre istituzioni civili. È richiesta dal mondo del lavoro, attento in fase di selezione e reclutamento alle competenze di base acquisite con lo studio, ma anche con le esperienze di vita scolastica, quali quelle che favoriscono l'apertura mentale all'internazionalità, ed extrascolastica, dal volontariato all'alternanza scuola-lavoro, allo sport, alla pratica artistica. È un prerequisito necessario per la partecipazione attiva alla vita civile, e per l'ingresso, non come semplici consumatori di saperi, ma come produttori di saperi, nella società della conoscenza. Per fare una sintesi, riprendo una formula che ho sentito due decenni fa in un contesto associativo internazionale, nel quale si ragionava dell'inevitabile prospettiva dell'apprendimento durante tutta la vita, che prevedeva la necessità per il terzo millennio

di un'educazione proiettata, con equilibrio, alle dimensioni del *life-long learning*, dimensione diacronica della continuità dell'apprendimento e della durata, del *life-broad learning*, dimensione sincronica della globalizzazione e dell'interculturalità, e del *life-deep learning*, dimensione dell'interiorità e della conoscenza di sé.

Voglio aggiungere due considerazioni su aspetti che riguardano la scuola italiana: la questione delle competenze e l'ambiente scolastico come ambiente di crescita personale.

La prima. L'intelligenza emotiva è una competenza di base, che è decisiva nella costruzione delle competenze complesse. Queste, per intenderci quelle professionali, hanno a che fare con l'intelligenza emotiva: sono il modo personalissimo col quale padroneggiamo le conoscenze acquisite guidati dalla nostra razionalità e dalla nostra emotività, con la consapevolezza etica dell'uso che possiamo farne, relazionandoci con gli altri nello studio, nel lavoro, nell'esercizio delle professioni, nella vita familiare e nella vita pubblica. Si generano dal confronto di un soggetto, con tutti i suoi risvolti di personalità, con un mix di conoscenze generali e specifiche, che diventano patrimonio personale. L'equilibrio emotivo gioca un ruolo importante sia in fase di acquisizione di competenze, sia in fase di esercizio delle stesse; è quindi uno degli elementi che ne costituisce la qualità. Quando valutiamo un professionista, del quale abbiamo bisogno per risolvere dei problemi che non sono alla nostra portata,

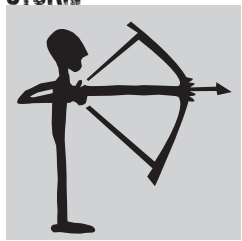
facciamo esattamente queste riflessioni, domandandoci non solo ciò che sa, ma come sa risolvere i problemi per i quali è interpellato e come si relaziona con noi. Una didattica orientata alle competenze deve mettere in campo questa dimensione dell'intelligenza accanto a quelle finalizzate all'acquisizione delle conoscenze. Purtroppo l'idea che le competenze siano l'obiettivo fondamentale del processo di insegnamento/apprendimento stenta a farsi strada nella pratica scolastica italiana. La scuola italiana è spesso abbarbicata ai contenuti, alla trasmissione delle conoscenze, al gioco domanda e risposta, allo schematismo mnemonico. Ciò fa sì che vi prevalga la passività, piuttosto che l'iniziativa del soggetto discente, che eventualmente la esercita a prescindere da ciò che avviene intenzionalmente nella relazione educativa. Purtroppo le ricerche internazionali e il confronto con gli altri sistemi scolastici ce ne danno conferma.

La seconda. La scuola, intesa come luogo dell'impegno attivo di ogni alunno e come esperienza reale di vita con tutti i suoi momenti positivi e negativi, con i successi e gli insuccessi, dovrebbe essere un'autentica educazione alla vita, la prima palestra di sviluppo armonico di tutte le intelligenze, compresa quella emotiva. Anche considerata come ambiente di sviluppo della personalità degli alunni, la scuola italiana appare rigida e artificiosa, chiusa nei suoi tradizionali riti. A questo si aggiungono orientamenti diffusi, che considero delle risposte negative al bisogno

di formazione: allontanare il più possibile il confronto con la realtà; essere iperprotettivi; occultare gli aspetti negativi; facilitare nel senso di offrire scorciatoie. In questa direzione mi paiono avviate alcune iniziative di questi ultimi anni: no alle bocciature perché deprimono; no ai voti inferiori a quattro perché umiliano; no al voto di condotta o addirittura ai voti perché sono troppo brutali nella loro schematicità; no ai compiti perché comportano fatica e tolgono spazio al divertimento; nell'alternanza scuola-lavoro attenzione che non ci sia vero lavoro... Con simili atteggiamenti il confronto con la realtà viene attutito dalla scuola, con risultati sociali negativi a medio e lungo termine, in contrasto con le ragioni storiche profonde della scuola stessa⁵. Per poter sviluppare l'intelligenza emotiva, come tutte le altre forme di intelligenza, occorre che l'alunno possa vivere anche nella scuola un'esperienza reale, non protetta da campane di vetro; occorre che non venga lasciato a sé stesso, ma che venga aiutato, in modo trasversale e con lavoro intenzionale di tutto il gruppo dei docenti, a sviluppare l'autoconsapevolezza, l'autocontrollo e l'empatia.

Insomma... non abbassare le asticelle, ma proporre sfide, proporzionate all'età, alte.

⁵ *Ibidem*, p. 186. «...l'alfabetizzazione emozionale amplia la nostra visione del compito delle scuole, conferendo a esse più esplicitamente un ruolo sociale nell'impartire ai ragazzi lezioni essenziali per la vita; è questo un ritorno al ruolo classico dell'educazione».



GIOCANDO, SI IMPARA

STEFANIA CAREDDU

Giornalista

*Sessantacinque caselle, sulle orme di un senza tetto.
Tra difficoltà quotidiane e incontri provvidenziali.
Il percorso della solidarietà è un gioco dell'oca
rivisitato che fa divertire e riflettere.
Pensato per bambini e ragazzi,
è adatto anche per adulti e famiglie.*

“**G**li altri siamo noi”, cantava Umberto Tozzi in un famoso brano di qualche anno fa. Eppure non è facile mettersi nei panni degli altri, specialmente se hanno una storia totalmente diversa dalla nostra. Così, per aiutare ad andare al di là di giudizi superficiali e a riflettere, l'associazione Solidarietà Delta ha ideato *Il percorso della solidarietà*, un vero e proprio gioco dell'oca ispirato alle avventure di un senza tetto, alle prese ogni giorno con mille difficoltà e tanti incontri. Pensato per bambini e ragazzi, il gioco fa divertire e pensare ed è adatto anche per adulti e famiglie.

NEI PANNI DEGLI ULTIMI

“**S**i presta a tante discussioni: aiuta a comprendere cosa significa stare per strada e non avere niente, a conoscere le varie risposte che il volontariato offre e a capire quanto è importante che ognuno, fin da piccolo, si impegni per gli

altri”, sottolinea Isabella Tognon, ideatrice del progetto e presidente dell'associazione che dal 1989 si occupa di dipendenze nel territorio di Porto Tolle, in provincia di Rovigo. Il gioco da tavolo, disegnato da Isacco Saccoman, collaboratore del *Messaggero dei Ragazzi* e della Scuola Internazionale di Comics, e confezionato da Smart Mix, ha già fatto il giro di istituti scolastici e parrocchie, soprattutto in occasione della Settimana della Solidarietà e del Social Day che viene promosso ogni anno dal Centro di Servizio per il Volontariato di Rovigo. «Abbiamo portato *Il percorso della solidarietà* nelle scuole medie: i ragazzi, divisi in gruppi, hanno giocato e ogni tappa è divenuta un pretesto per avviare riflessioni e discorsi», racconta Tognon.

LA VITA DELLA STRADA

Grazie al lancio dei dadi, infatti, è possibile seguire le orme del protagonista del gioco, cioè un signore sposa-

CONTRO LE DIPENDENZE

Attiva dal 1989 nel territorio di Porto Tolle, Solidarietà Delta si è sempre occupata di povertà ed emarginazione, prima con particolare riferimento alle tossicodipendenze e successivamente alle dipendenze in genere. Nel 2000 ha avviato l'omonima comunità terapeutica, la cui gestione dal 2011 è affidata a una cooperativa sociale. Collocata in una vecchia scuola restaurata e arredata ad hoc, la struttura ospita 12 persone. «È una comunità mista, ma soprattutto una realtà a dimensione familiare», sottolinea Isabella Tognon, tra le fondatrici dell'associazione che, da qualche anno, insieme ad alcuni volontari e ad altre Associazioni opera all'interno delle scuole per promuovere la cultura del volontariato.

to, con due figli, arrivato in Italia dalla Romania con un permesso turistico e un gruzzolo di 1.500 euro. Il viaggio lo porta in Serbia, poi in Croazia e in Slovenia, prima di approdare a Trieste ed infine a Milano. Inizia a cercare lavoro e nel frattempo finiscono i soldi. Non può più permettersi l'alloggio nell'Ostello della gioventù e così accetta l'ospitalità di un connazionale che gli offre un posto nella sua baracca, in un campo alla periferia della città. Tutte le mattine, il protagonista del gioco va a piedi in centro in cerca di un'occupazione. Il tempo passa e il permesso scade: diventa un clandestino. Per sopravvivere chiede l'elemosina davanti alla chiesa, si ferma in un internet point per ricaricare il cellulare, dorme sulla panchina del parco e fa la doccia al Mc Donald's. Nel suo girovagare, incontra un altro connazionale che lo accompagna alla Caritas dove riceve una tessera che gli consente di avere un pasto caldo al giorno. Anche il fornaio gli regala spesso del

pane. Decide di costruire una baracca personale, accanto a quella dell'amico che lo ospita, ma un giorno arrivano le ruspe che demoliscono il campo e la polizia lo porta in prigione. Una volta uscito, il personaggio deve affrontare nuove difficoltà: i bagni pubblici chiusi, il lavoro di un mese mai retribuito, la solitudine e la salute che comincia a vacillare. Pensa di ritornare in patria, ma, al confine, la polizia di frontiera lo ferma ed è costretto a trascorrere altre notti in carcere. Finalmente arriva a Sofia: qui però deve fare i conti con una diagnosi di tumore e con la mancanza di denaro per l'intervento. L'unica possibilità è vendere il poco che ha e tornare in Italia. È il momento della svolta: incontra i volontari del CSV di Rovigo che gli indicano il Naga, un'associazione socio-sanitaria per stranieri che si prende cura di lui nel periodo del ricovero, dell'operazione, della terapia e della lunga convalescenza. Il protagonista del viaggio entra anche in contatto con Solidarietà

Tra un lancio dei dadi e una sosta obbligata, Il percorso della solidarietà aiuta ad allargare gli orizzonti e a scoprire il valore della gratuità. Fin da piccoli. Un viaggio in una realtà scomoda per conoscere le risposte che il volontariato offre, ma anche per mettersi nei panni degli altri e capire quanto è importante che ognuno faccia la propria parte

SOLIDARIETÀ CONCRETA

Adatto a grandi e

piccini, Il percorso della solidarietà può essere richiesto contattando l'associazione Solidarietà Delta o il CSV di Rovigo. Le eventuali offerte raccolte saranno destinate all'Emporio della Solidarietà, che aprirà i battenti nella frazione di Ca' Venier, nel comune di Porto Tolle, in primavera e sarà rivolto a persone e famiglie in difficoltà. L'Emporio opererà in stretta collaborazione con quello di Chioggia, attivo già da un anno.

Delta, con l'Opera San Francesco e con diverse persone che gli danno una mano. La Caritas gli permette di frequentare un corso per saldatore specializzato grazie al quale trova lavoro. Manda i soldi a casa e dopo tanto tempo finalmente moglie e figlie possono raggiungerlo in Italia. L'ultima casella del gioco rappresenta proprio l'abbraccio con la famiglia.

UN LINGUAGGIO SEMPLICE PER TEMI ARTICOLATI

Tappa dopo tappa, dunque, ci si immerge in una realtà diversa, decisamente scomoda, e si sperimenta quali e quanti volti può avere il volontariato, ma anche quali forme ha la solidarietà spontanea e personale. Un modo originale ed efficace per parlare di solidarietà, accoglienza, servizio. Con il linguaggio empatico e leggero del gioco. Lo sa bene Isabella Tognon, mamma di quattro figli e maestra di diverse generazioni di bimbi.

«Ci pensavo da tempo – confida –, poi ho costruito le varie tappe e con la collaborazione del CSV di Rovigo è nato un bel progetto». Il suggerimento è arrivato dalla lettura di *Manuale di sopravvivenza per immigrati clandestini*, un romanzo in cui Piero Colaprico, giornalista e scrittore, ripercorre le vicissitudini di uno straniero che lascia il suo Paese in cerca di un futuro migliore.

«Quando i miei figli erano piccoli, frequentavano gli scout e portavano a casa un giornalino nelle cui pagine interne c'era un gioco che aveva come protagonista un ragazzino che, mentre i genitori non ci sono, perde le chiavi di casa e, trovandosi senza soldi, deve affrontare numerose prove per cavarsela», racconta Tognon. Come una piccola “madeleine” per Marcel Proust, «il romanzo di Colaprico – rivela – mi ha riportato alla mente questo ricordo e da lì è nata l'idea del gioco dell'oca».

Un modo originale ed efficace per andare al di là dei pregiudizi e parlare di solidarietà, accoglienza, servizio. Con il linguaggio empatico e leggero del gioco

UNA OCCASIONE
DI CRESCITA

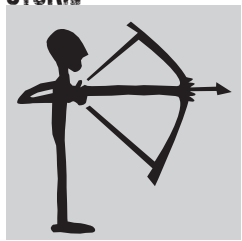
Tra un lancio dei dadi e una sosta obbligata, *Il percorso della solidarietà* aiuta dunque ad allargare gli orizzonti e a scoprire il valore della gratuità. Fin da piccoli. Sono numerosi, del resto, gli studenti e studentesse che si sono impegnati in attività a favore del prossimo, grazie all'alternanza scuola-lavoro. Secondo una ricognizione di CSVnet condotta su 53 Centri di servizio per il volontariato sparsi in tutta Italia, 8.200 studenti hanno partecipato a progetti di alternanza nel sociale, con il coinvolgimento di 441 docenti di 237 istituti. Il dato, raddoppiato rispetto agli anni sco-

VOLONTARIATO: ESPRESSIONE ALTA DI UMANITÀ

«Il lavoro che i volontari donano rappresenta un tesoro di valore inestimabile, che affronta problemi e semina speranza e fiducia, arricchendo il modello sociale». Lo ha sottolineato il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che in occasione della Giornata mondiale del volontariato, ha definito il servizio gratuito agli altri «un'espressione alta di umanità». Secondo il Capo dello Stato, «nella diversità e nella libertà delle sue espressioni, il volontariato può moltiplicare e catalizzare delle energie per un mondo sempre più equo e inclusivo». La Giornata, proclamata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 17 dicembre 1985 che si celebra ogni anno, rappresenta dunque «un riconoscimento del grande valore etico e sociale dell'opera quotidiana di milioni di persone che, in ogni parte del pianeta, dedicano tempo, passione, talento nel testimoniare solidarietà, nel rafforzare i vincoli di comunità, nel migliorare il mondo che tutti abitiamo».

«Viviamo un tempo, dopo la lunga crisi economica, che ha fatto crescere la povertà e ampliato le disegualianze. Il volontariato è utile anche su questo fronte: nell'essere un antidoto nei momenti di crisi», aveva osservato Mattarella rivolgendosi al mondo del volontariato riunito a Lucca lo scorso marzo per iniziativa del Centro Nazionale per il Volontariato e della Fondazione Volontariato e Partecipazione. Si tratta, aveva affermato, «di partecipazione al destino della comunità». Il volontariato è dunque «anche scuola di cittadinanza e di democrazia».

lastici precedenti, indica il volontariato come un'opzione sempre più gettonata dai ragazzi che lo considerano un'occasione per la loro crescita umana e professionale. Entrando in contatto con le associazioni, i giovani possono far pratica concreta di lavoro in un ambiente ricco di valori e acquisire competenze spendibili poi in altri ambiti e settori.



A SCUOLA CON L'ORCHESTRA DI PIAZZA VITTORIO

STEFANIA CAREDDU
Giornalista

Lezioni di "geografia musicale" per parlare di integrazione e pace attraverso strumenti sconosciuti, incontri e volti. Un percorso educativo originale che intreccia le note con i temi dell'immigrazione e del dialogo, con un'attenzione privilegiata alle periferie.

Roma, quartiere Esquilino, non lontano dalla Stazione Termini. Fino a qualche anno fa, piazza Vittorio era famosa per il suo mercato multietnico, dove poter trovare cibi e spezie provenienti da tutto il mondo. Proprio lì, tra le bancarelle dove si intrecciano sapori e odori esotici e dove i confini si mescolano, si aggira il signor Mario, che va a cercare musicisti per creare un gruppo musicale. Inizia così il racconto

con cui l'Orchestra di Piazza Vittorio parla agli studenti delle primarie e delle secondarie di primo grado di integrazione, confronto e pace a suon di strumenti più o meno conosciuti. Dalle note italiane di chitarre e pianoforte, alle melodie dell'oud che riportano alla mente il fascino della Tunisia, passando per il ritmo di una tabla indiana fino alla magia di una kora, ricavata da una zucca, tipica del Senegal.

"NESSUN PARLI..."

Sono 1.350 le scuole di tutta Italia che hanno aderito a "Nessun Parli...: musica ed arte oltre la parola", l'iniziativa che si è svolta lo scorso 21 novembre per iniziativa del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, in collaborazione con il Comitato nazionale per l'apprendimento pratico della musica per tutti gli studenti (Cnapm). La Giornata ha coinvolto 675mila studenti di scuole dell'infanzia, scuole primarie, scuole secondarie anche a indirizzo musicale, Conservatori di musica, licei e istituti tecnici e professionali che si sono cimentati in rappresentazioni, performance e produzione di videoclip.

Geografia, storia, educazione civica danzano al ritmo dell'attualità e della speranza. Il concerto, offerto gratuitamente a bambini e ragazzi delle scuole primarie e secondarie di primo grado, è una sorta di viaggio in Paesi lontani, una storia di incontro e di accoglienza, un'avventura alla scoperta di sonorità originali. Oltre le barriere e i pregiudizi

UN VIAGGIO TRA NOTE E CULTURE

Per il terzo anno consecutivo, l'*ensemble*, composto da musicisti di quattro continenti che parlano nove lingue diverse, è salito in cattedra in alcuni istituti scolastici della Capitale, specialmente delle periferie, per proporre la sua "lezione di geografia musicale". Un percorso attraverso «Paesi, culture, note e storie che, pur essendo lontane, sono molto simili a quelle di molti bambini e ragazzi», osserva Pino Pecorelli, bassista e ideatore del progetto "A scuola con l'Opv", realizzato in collaborazione con la Fondazione Terzo Pilastro-Italia e Mediterraneo e, quest'anno, anche con il sostegno della Siae. «La maggior parte dei nostri musicisti, soprattutto quelli che arrivano dall'Africa e dall'Asia, hanno imparato a suonare dai loro genitori: per questo, abbiamo pensato di restituire ai bambini la conoscenza ricevuta», continua Pecorelli sottolineando come alla base del-

l'iniziativa «ci sia stata la volontà di stimolare l'aspetto della formazione». La musica, infatti, «è un pretesto per dire che le provenienze non vanno vissute come fossero dei muri, che l'ascolto è fondamentale per suonare insieme ma anche per costruire percorsi di pace, che nonostante le difficoltà è possibile farcela».

INTEGRAZIONE POSSIBILE

C'è un episodio che a Pecorelli e a tutta l'Orchestra è rimasto nel cuore perché sintetizza lo spirito dell'intero progetto: «al termine del concerto in una scuola di Tor Pignattara, una bambina egiziana, molto timida, accompagnata dal suo insegnante, si è avvicinata a noi, in particolare a colui che suona l'oud, cioè il liuto arabo, e ci ha detto: "grazie, perché se ce l'ha fatta lui, posso riuscirci anche io"». Del resto, l'Orchestra di Piazza Vittorio è un simbolo di integrazione, una fucina in cui i sogni si forgiavano per diventare realtà. Ideato e creato da Mario Tronco e Agostino Ferrente, l'*ensemble* nasce nel 2002 all'interno dell'Associazione Apollo 11 mettendo insieme artisti di varie nazionalità. «In quegli anni, erano tanti coloro che arrivavano con le compagnie di ballo e di spettacolo dei loro Paesi e poi decidevano di rifugiarsi in Italia, diventando di fatto irregolari e dovendo quindi fare il percorso previsto dalla legge Bossi-Fini», ricorda Pecorelli evidenziando che «proprio il lavoro nell'Orchestra ha garantito un inserimento sociale e così ora la

maggior parte di questi musicisti ha un passaporto italiano».

CON LO SGUARDO ALLE PERIFERIE

Grazie all'iniziativa "A scuola con l'Opv", geografia, storia, educazione civica danzano al ritmo dell'attualità e della speranza. Il concerto è una sorta di viaggio in Paesi lontani, è una storia di incontro e di accoglienza, è un'avventura alla scoperta di sonorità originali. «Ai

all'età del pubblico che è certamente complicato, ma sempre molto partecipe». La musica ha un linguaggio universale, che supera barriere e pregiudizi. «Sin da subito abbiamo avuto riscontri superiori alle aspettative: la reazione degli alunni è quella del trasporto, della gioia», confida il bassista senza nascondere "l'entusiasmo e l'emozione" provata dagli stessi musicisti: «torniamo a casa con sensazioni analoghe a quelle che proviamo quando ci esibiamo nei teatri». Negli istituti scolasti-

NOTE E VOCI PER L'ANIMA

«Il canto educa l'anima, il canto fa bene all'anima. Quando la mamma vuol fare addormentare il bambino, non gli dice: "Uno, due, tre, quattro...". Gli canta la ninna nanna, la canta, e gli fa bene all'anima, il bambino diventa tranquillo e si addormenta». Lo ha detto papa Francesco rivolgendosi ai "pueri cantores" riuniti per il loro 40° congresso internazionale. Rivolgendosi ai piccoli cantanti, il papa ha anche raccontato di quando «da bambini, la mamma, il sabato, alle due del pomeriggio, ci faceva sedere davanti alla radio per ascoltare la trasmissione di un'opera». «Da bambino – ha confidato – ho provato il piacere di sentir cantare. Ma mai ho potuto cantare. Invece, uno dei miei nonni, che era falegname, mentre lavorava cantava sempre, sempre. Il piacere di sentire cantare mi viene da bambino. Mi piace tanto la musica e il canto».

«Sant'Agostino dice una frase molto bella. Ognuno di voi deve impararla nella propria lingua. Parlando della vita cristiana, della gioia della vita cristiana, dice così: "Canta e cammina"», ha aggiunto Bergoglio ricordando che «la vita cristiana è un cammino, ma non è un cammino triste, è un cammino gioioso. E per questo canta. Canta e cammina, non dimenticare».

bambini e ai ragazzi proponiamo i nostri brani, con gli stessi arrangiamenti anche se gli strumenti etnici possono essere non di immediata comprensione», spiega l'ideatore del progetto per il quale «non serve semplificare, adattare il repertorio

ci, lo spettacolo viene allestito nei cortili, nell'aula magna o, dove c'è, nella sala polivalente. Se necessario, si replica per consentire la partecipazione totale. Il tutto senza il pagamento di un biglietto. «Il format – conferma Pecorelli – è comple-

tamente gratuito per le scuole che ci ospitano: i costi, significativi ma sostenibili, sono a carico dell'Orchestra». Anche questo elemento ha un valore importante perché permette di non fare differenze tra istituti. «Per un bambino che frequenta una scuola del centro, il concerto può essere un momento di divertimento tra le tante opportunità che ha normalmente a disposizione, ma per uno studente di periferia quell'occasione diventa vitale, unica», rileva il musicista.

UNA FORMA INNOVATIVA DI DIDATTICA

Questo percorso educativo, che intreccia la musica con i temi dell'immigrazione e del dialogo mantenendo una attenzione privilegiata ai quartieri più decentrati, rappresenta una forma innovativa di didattica musicale. «Su questo versante – è l'analisi dell'ideatore di "A scuola con l'Opv" – l'Italia è ancora indietro, ma il Miur si sta battendo per migliorare la qualità dell'istruzione artistica degli studenti».

Con la legge sulla Buona Scuola e i decreti attuativi, la musica e l'arte sono entrate a pieno titolo negli ordinamenti scolastici e in tutte le scuole, da quelle per l'infanzia sino alle superiori. La musica, in particolare, viene definita come componente del fabbisogno educativo di base di ogni alunno. «Sono percorsi lunghi ai quali però – conclude Pecorelli – dobbiamo guardare con fiducia. Non dimentichiamo che i conservatori del nostro Paese godono di fama e rispetto a livello internazionale».

LA MUSICA FA BENE

L'abitudine a suonare uno strumento musicale può avere notevoli benefici sulla capacità di elaborare il linguaggio. Lo dimostra uno studio sperimentale condotto da Yi Du e Robert Zatorre della McGill University di Montréal i cui risultati sono stati pubblicati su "Proceedings of the National Academy of Sciences". I dati raccolti hanno permesso di evidenziare che, in ambienti rumorosi, i musicisti hanno meno difficoltà a percepire i suoni del linguaggio parlato. Si tratta di una scoperta importante perché potrebbe servire da base per interventi terapeutici su persone anziane, ma anche su bambini con problemi di apprendimento e soggetti con calo dell'udito.

È stato inoltre dimostrato che far giocare i bambini molto piccoli al ritmo della musica, realizzando una forma iniziale di educazione musicale, stimola l'attività cerebrale e migliora le capacità di apprendimento del linguaggio. Secondo Patricia K. Kuhl dell'University of Washington Institute for Learning & Brain Sciences a Seattle, che firma la ricerca insieme T. Christina Zhao, «il lavoro del bambino è quello di riconoscere i modelli di attività e prevedere quello che succederà dopo». «La percezione dei modelli – sottolineano le scienziate – è un'importante abilità cognitiva e il miglioramento precoce di questa capacità può avere effetti duraturi sull'apprendimento».



USCITA DA SCUOLA E VIGILANZA SUI MINORI: COSA CAMBIA CON IL DL 148/2017

LAURA PAOLOCCI

Avvocato dello Stato

FLAVIA NARDUCCI

Avvocato
e consulente legale

Dopo l'ordinanza della Cassazione n. 21593/2017, che ha condannato, tra gli altri, la scuola, per omessa vigilanza, per la morte di un alunno di 11 anni, investito da un autobus di linea all'uscita dalle lezioni, vediamo la risposta del legislatore e cosa è cambiato per le scuole in tema di vigilanza e connessa responsabilità civile.

LA NUOVA NORMA

Nel numero 6/2017 di questa rivista, analizzando l'ordinanza n. 21593/2017, osservammo che le conclusioni della Cassazione dovevano ritenersi circoscritte al peculiare caso concreto, nel quale, visti gli specifici obblighi assunti dalla scuola con il Regolamento d'Istituto, non potevano darsi esiti diversi.

Tuttavia, il dibattito che ne è sorto ha spinto il legislatore a intervenire e a introdurre nel DL 148/2017 l'art. 19-bis, rubricato *Disposizioni in materia di uscita dei minori di 14 anni dai locali scolastici*.

La norma consta di due commi: il primo, di cui ci occupiamo, dedicato alle scuole (statali e paritarie) e il secondo ai gestori del servizio di trasporto.

*«1. **I genitori** esercenti la responsabilità genitoriale, i tutori e i soggetti affidatari ai sensi della legge 4 maggio 1983, n. 184, dei **minori di 14 anni**, in considerazione dell'**età** di questi ultimi, del loro **grado di autonomia** e dello **specifico contesto**, nell'ambito di un processo volto alla loro **autoresponsabilizzazione**, possono autorizzare **le istituzioni del sistema nazionale di istruzione** a consentire **l'uscita autonoma dei minori di 14 anni dai locali scolastici al termine dell'orario delle lezioni**. L'autorizzazione **esonera il personale scolastico dalla responsabilità connessa all'adempimento dell'obbligo di vigilanza**».*

PREMESSA SISTEMATICA

Come si evince fin dalla sua rubrica, la norma si concentra su uno dei momenti in cui si esplica la vigilanza della scuola, vale a dire l'uscita dalla sede scolastica al termine delle lezioni, e rispetto a questo, in presenza dell'autorizzazione genitoriale validamente resa ai sensi di legge, esonera il soggetto "vigilante" (scuola) dalla connessa responsabilità civile, derogando al sistema risarcitorio ordinario.

Il legislatore, dunque, ha scelto di non assegnare valenza generale all'autoresponsabilizzazione e alla graduazione dell'obbligo di vigilanza in rapporto all'età, condizioni del minore e al contesto, abbracciando la vigilanza della scuola a 360 gradi, ma ha optato per l'emanazione di una norma "settoriale", di natura eccezionale, come tale di stretta interpretazione.

La ratio delle norme sulla vigilanza è la salvaguardia del minore

I DUBBI INTERPRETATIVI

Nel silenzio della legge, ci si domanda se l'autorizzazione *de qua* sia vincolante per la scuola o se residui (e in che termini) in capo alla medesima un margine di sindacabilità delle scelte genitoriali, laddove da queste possa derivare un rischio per l'incolumità del minore, tenuto conto, peraltro, che il riferimento normativo ai *minori di 14 anni* ammette il rilascio dell'autorizzazione anche per gli alunni di scuola primaria e dell'infanzia.

La risposta è nel secondo senso prospettato: in primo luogo, poiché la *ratio* delle norme sulla vigilanza è la salvaguardia del minore, la cui tutela non recede di fronte a scelte genitoriali che si dimostrino manifestamente dannose. Lo stesso legislatore, infatti, ha subordinato l'autorizzazione alla coesistenza di tre presupposti (età, grado di autonomia e specifico contesto), con ciò riconoscendo un limite al potere dispositivo genitoriale in considerazione della superiorità dell'interesse coinvolto.

Inoltre, osservando la problematica in caso di sinistro, ove il giudice riconoscesse insussistenti i presupposti di legge, l'autorizzazione genitoriale verrebbe dichiarata illegittima *ex tunc*, con conseguente caducazione della sua efficacia "liberatoria" e

riespansione dell'ordinario regime di responsabilità per *culpa in vigilando* della scuola.

La scuola, quindi, potrà valutare la rispondenza dell'autorizzazione ai requisiti di legge e, pur non avendo un potere di vero e proprio "rigetto", potrà ridiscuterla con i genitori laddove essa si manifesti, in relazione al singolo caso, palesemente irragionevole e pericolosa per l'incolumità del minore; ciò in considerazione sia del dovere di protezione verso il minore, sia delle conseguenze negative, sotto il profilo risarcitorio, che un'autorizzazione illegittima può generare nella sfera giuridica della scuola. Sotto questo aspetto il Regolamento d'istituto, nella parte in cui disciplina l'uscita da scuola, può risultare un utile stru-



FOTO SICILIANI-GENNARI/SIR

mento per valorizzare *ex ante* le situazioni che, in astratto, la scuola ritenga meritevoli di maggiore protezione. Parimenti, il Patto di corresponsabilità potrebbe essere un ulteriore momento di valorizzazione e di condivisione con i genitori del progetto di autoresponsabilizzazione del minore.

Si discute, inoltre, se l'autorizzazione debba essere rilasciata da entrambi i genitori o possa essere firmata da uno soltanto di

essi, ma con la dichiarazione di assunzione di responsabilità ex DPR 445/2000.

In via prudenziale e in base alla lettera della norma, che parla *(a) i genitori*, pare opportuno che siano entrambi a sottoscrivere l'autorizzazione. Peraltro, in caso di crisi della famiglia, l'art. 337-ter del c.c. richiede che le decisioni di "maggiore interesse per i figli", relative all'istruzione e all'educazione, devono essere assunte da entrambi i genitori e tra queste rientra certamente l'autorizzazione di cui si discute.

Si ritiene, dunque, che, in mancanza di autorizzazione congiunta, il minore non possa lasciare in autonomia la scuola e anche sotto questo aspetto si comprende la necessità di un Regolamento d'Istituto che disciplini dettagliatamente, in via astratta, l'uscita da scuola.

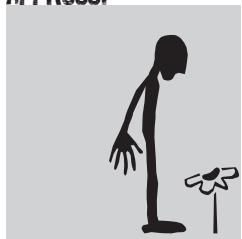
Da ultimo, stante la formulazione e la natura eccezionale della norma, l'ambito di operatività dell'autorizzazione va limitato al termine delle lezioni inteso come termine delle attività curriculari ed extracurriculari, ma è opportuno che ciò sia esplicitato nell'autorizzazione stessa. Si esclude, invece, che possa rientrarvi l'uscita autonoma in orario diverso dal termine delle lezioni (ad es. per variazioni di orario non programmate o in caso di sciopero). Se del caso, invece, l'autorizzazione può estendersi alla salita sullo "scuolabus", che è parte dell'uscita, ma la successiva fase ricade nell'ambito del secondo comma della norma.

Si comprende la necessità di un Regolamento d'Istituto che disciplini dettagliatamente, in via astratta, l'uscita da scuola

CONCLUSIONI

All'esito dell'analisi svolta, sotto il profilo operativo, si suggerisce di esplicitare nel modulo di autorizzazione il riferimento al termine delle lezioni curriculari ed extracurriculari, se del caso, alla salita sullo "scuolabus" e di richiedere la firma congiunta dei genitori.

Si ricorda inoltre che la circolare MIUR 2379/2017 ha riconosciuto la validità per l'intero a.s. in corso delle autorizzazioni eventualmente rilasciate (salvo revoca) ed ha precisato che sarà necessario rinnovare l'autorizzazione in questione per ogni a.s. successivo.



AUTISMO. PAROLA D'ORDINE: LAVORO DI SQUADRA!

CHIARA GIULIANI

Psicologa,
esperta in psicologia
scolastica
e di comunità

Sono le relazioni collaborative, la fiducia e la comunicazione positiva le strade da percorrere per un'inclusione scolastica efficace. Una delle principali chiavi di successo è il coinvolgimento del gruppo classe.

S secondo la classificazione del Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali (DSM-V) per Disturbi dello spettro autistico (Autistic Spectrum Disorders, ASD) si intendono una serie di

«Siamo pieni di calendari, orologi, convinzioni religiose, creme antirughe, auricolari contro il dolore altrui, biglietti per il paradiso e il purgatorio. Accettiamo i cambiamenti con moderazione e quelli di grande portata meglio che accadano una o due volte al secolo. Non a casa nostra. C'è più di qualche goccia di autismo in ognuno di noi» (F. Ervas)¹

disturbi che si manifestano entro i primi tre anni di vita attraverso un deficit persistente nella comunicazione e nell'interazione sociale e una notevole ristrettezza e ripetitività del repertorio di comportamenti e di interessi. Si tratta di uno spettro variabile, che può comprendere sia persone con alto quoziente intellettivo – come nella Sindrome di Asperger, che definisce persone ad “alto funzionamento” – che con ritardo mentale. Per tali ragioni è più corretto

parlare di disturbi dello spettro autistico.

CAUSE

Le cause del ASD sono a tutt'oggi sconosciute: è una patologia multifattoriale, in cui fattori genetici e ambientali (età dei genitori, sostanze neurotossiche nell'ambiente, distress fetale al

¹ ERVAS F. & VILLA M. (2012), *Se ti abbraccio non aver paura*, Marcos y Marcos.

TEORIA DELLA MENTE*Abilità di inferire i**pensieri, le opinioni, i desideri e le emozioni altrui e di usare tali informazioni per interpretare ciò che le persone dicono, dando significato e prevedendo il loro comportamento. Tale capacità si realizza normalmente attorno ai 3-4 anni attraverso l'attenzione condivisa e il gioco di finzione.***NEURONI SPECCHIO E ASD***Osservando qualcuno versare dell'**l'acqua in una tazza, le persone con ASD non riescono a cogliere le diverse intenzioni di quel gesto come porgere la tazza, spostarla o bere. Se afferro una tazza è solo per bere. «Il mondo delle emozioni e delle intenzioni altrui è precluso e il ventaglio dei significati di un gesto è ripiegato in un'unica interpretazione» (Rizzolatti, 2009)⁴.*

parto...) concorrono nel processo eziopatogenetico. È importante sottolineare che non vi è evidenza scientifica di un aumento di rischio dovuto alla vaccinazione.

Secondo le stime dell'Istituto Superiore di Sanità², l'incidenza nella popolazione generale italiana è di circa 40 casi su 10.000. Infine, vi è una diffusione maggiore nei maschi che nelle femmine, con una proporzione di circa 4:1.

Una delle teorie più accreditate per descrivere il funzionamento mentale di tipo autistico, è il **deficit della Teoria della Mente**³: il bambino autistico sarebbe incapace di comprendere e prevedere gli stati mentali propri e altrui e di conseguenza rimarrebbe in una situazione di "cecità mentale" da cui deriverebbero le difficoltà nell'interazione sociale e nella comunicazione.

Alcuni sintomi dell'autismo, come il deficit della comunicazione e dell'abilità di capire gli altri, sarebbero dovuti a una **compromissione del sistema dei neuroni specchio**. Implicati nell'imitazione, nel contagio emotivo e alla base dei meccanismi per cui proviamo empatia, i neuroni specchio si attivano sia quando si compie un'azione che quando la si osserva compiere da altri.

COME RICONOSCERNE I SEGNALI

Nonostante i disturbi dello spettro autistico abbiano un'eziologia multifattoriale con una forte componente genetica, la severità nella manifestazione dei sintomi è determinata anche dalle condizioni ambientali. Per questa ragione è necessario favorire la

² SNLIG (2011), *Il trattamento dei disturbi dello spettro autistico nei bambini e negli adolescenti*.

³ BARON-COHEN S. (2001), *Theory of mind in normal development and autism*, Prisme, vol. 34, 174-183.

⁴ RIZZOLATTI G. & FABBRI-DESTRO M. (2009), *Mirror neurons: from discovery to autism*, Experimental Brain Research.

sensibilizzazione dei genitori, degli educatori delle scuole d'infanzia nei confronti degli indicatori comunicativo-relazionali utili per un precoce orientamento diagnostico.

Indicatori precoci 0-24 mesi	Indicatori precoci dai 2 anni in poi
<ul style="list-style-type: none"> • Assenza di sorriso sociale e manifestazione di gioia (6 mesi). • Nessuna lallazione entro i 12 mesi. • Assenza di frasi a 2 parole (2 anni). • Non risponde al suo nome (12 mesi). • Non indica e non saluta con la mano. • Attua scarso contatto con gli occhi. • Non è interessato agli altri bambini. • È ipersensibile a certe fibre tessili o a certi suoni. 	<ul style="list-style-type: none"> • Disinteresse per le altre persone. • Non sa come entrare in contatto con altre persone, giocare o farsi amici. • Assenza gioco di finzione (es. offrire cibo all'orsacchiotto) e comportamento imitativo. • Ha iniziato a parlare tardi. • Risponde alle domande ripetendo la domanda e non formulando la risposta. • Evita il contatto oculare. • Gestualità molto limitata (es. difficilmente indica ciò che desidera). • Particolarmente sensibile a certi rumori anche se bassi. • Ripete le stesse azioni o movimenti più e più volte. • Rigidità nella <i>routine</i>.

Tab. 1. **Indicatori precoci del disturbo dello spettro autistico.** Fonte: www.abautismo.it

QUALI STRATEGIE?

Come professionisti e operatori del mondo scolastico il primo passo da compiere è instaurare una relazione collaborativa con la famiglia: la difficoltà all'avvicinarsi a dei percorsi diagnostici, accettarli, farli propri e condividerli con la scuola sarà sicuramente minore.

Importante è non colpevolizzare i genitori ma mettersi a loro fianco, sottolineare i punti di forza che il bambino manifesta a scuola: solo attraverso una comunicazione positiva e un rapporto basato sulla fiducia, si riuscirà anche a far accettare e comunicare in maniera empatica i limiti e le difficoltà del bambino, che riconosciuti in tempo, permettono un precoce ed efficace intervento.

Secondo le raccomandazioni delle Linee Guida dell'Istituto Superiore di Sanità le strategie di intervento basate su approcci comportamentali – tra cui la metodologia TEACCH o ABA – sono da preferire in quanto scientificamente più efficaci.

ABA – Analisi Applicata del Comportamento	L'insegnamento TEACCH
<ul style="list-style-type: none"> • Utilizzo sistematico di rinforzi ogni volta che un comportamento positivo è stato messo in atto: ad es. nella Token economy ad ogni comportamento corretto si riceve un gettone (token). In cambio di un certo numero di gettoni è garantito l'accesso a un determinato premio. • Coinvolgimento attivo della famiglia nel mantenimento e nella generalizzazione delle abilità acquisite dal bambino. 	<p>L'insegnamento TEACCH ha come fine rendere l'ambiente più comprensibile e accogliente adattandolo alle necessità dell'individuo con autismo.</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) Utilizzo di supporti visivi per facilitare la comunicazione: ad es. proponendo sul tavolo da lavoro tre immagini di attività, il bambino può apprendere a segnalare correttamente le sue preferenze; 2) Rispetto delle <i>routine</i> e sequenze prevedibili di attività; 3) Strutturazione dell'ambiente: ad es. identificando il banco del bambino con ASD con una sua foto.

E QUANDO SI MANIFESTANO I COMPORAMENTI PROBLEMA?

Di fronte a un **comportamento problema**⁵ è fondamentale analizzare i suoi **antecedenti** e le sue **conseguenze** per poterne capire la funzione e trovare una strategia educativa comune. L'efficacia degli interventi aumenta quando gli educatori, genitori e insegnanti lavorano in squadra!

Immaginiamo il caso di un bambino con ASD che attua dei comportamenti aggressivi quando si trova nella rumorosa mensa scolastica: ogni volta che l'alunno presenta una crisi comportamentale, un insegnante lo accompagna in una stanza permettendogli di mangiare da solo e di calmarsi. In questo modo il comportamento problema viene rinforzato perché il bambino apprende che attuando una condotta aggressiva a mensa, sarà accompagnato da un adulto in un luogo più piacevole. Il primo passo da mettere in pratica è **insegnare una strategia alternativa**: ad es. migliorando la capacità del bambino di segnalare il disagio fisico con un segnale non verbale (fare stop con la mano).

Al contempo si possono mettere in atto altre strategie come:

– *Abbassare il livello di tensione dell'ambiente*: organizzare la fruizione della mensa a turni in modo che il brusio diminuisca e non determini disagio fisico nel bambino;

⁵ Comportamento distruttivo e pericoloso.

– *Aumentare il livello di prevedibilità dell'ambiente: routine strutturate facilitano la partecipazione alle attività in maniera più serena.*



SEGNARE IL GOL DELL'INCLUSIONE

Il lavoro di squadra non sarebbe realmente tale se non coinvolgessimo anche il gruppo classe: una delle principali chiavi di successo del processo d'inclusione scolastica risiede nel sollecitare un atteggiamento di rispetto e collaborazione da parte dei compagni. Per far ciò è indispensabile spiegare, con parole adeguate all'età, la *natura della condizione autistica* e chiarire le strategie che si intendono utilizzare per promuovere il benessere del compagno con difficoltà.

È utile *promuovere relazioni di tutoraggio strutturato* in cui uno studente-tutor possa affiancare il bambino con ASD nei compiti assegnati.

Infine, è bene incentivare la *partecipazione a laboratori scolastici* dove gli interessi dell'alunno con ASD siano valorizzati e condivisi anche da altri coetanei.

Attraverso queste strategie la classe potrà imparare a relazionarsi e comunicare con maggiore senso di responsabilità e comprensione reciproca facendo fare a tutti i processi di inclusione un salto di qualità.

Approfondimenti

Temple Grandin – Una donna straordinaria.
Reg. Mick Jackson. HBO Film, 2010.

VINCENZO CORRADO
Direttore di AgenSir
– Servizio
Informazione Religiosa

Nella foto
La copertina
dell'enciclica
di Papa Francesco
sulla cura
della casa comune.

Un altro aspetto «che voglio sottolineare è l'educazione ecologica (cfr Enc. Laudato si', 209-2015). Naturalmente non si tratta solo di dare alcune nozioni, che pure vanno insegnate. Si tratta di educare a uno stile di vita basato sull'atteggiamento della cura per la nostra casa comune che è il creato. Uno stile di vita che non sia schizofrenico, che cioè, ad esempio, si prenda cura degli animali in estinzione ma ignori i problemi degli anziani; o che difenda la foresta amazzonica ma trascuri i diritti dei lavoratori ad un giusto salario, e così via. Questa è schizofrenia. L'ecologia a cui educare dev'essere integrale. E soprattutto l'educazione deve puntare al senso di responsabilità: non a trasmettere slogan che altri dovrebbero attuare, ma a suscitare il gusto di sperimentare un'etica ecologica partendo da scelte e gesti di vita quotidiana. Uno stile di comportamento che nella prospettiva cristiana trova senso e motivazione nel rapporto con Dio creatore e redentore, con Gesù Cristo centro del cosmo e della storia, con lo Spirito Santo fonte di armonia nella sinfonia del creato».

(Papa Francesco, udienza all'Associazione italiana maestri cattolici, 5 gennaio 2018)

Ecologia integrale: un sostantivo e un aggettivo a qualificare un atteggiamento, un approc-



FOTO L'OSSERVATORE ROMANO (WWW.PHOTOVA/SIR)

cio, uno stile di vita. Papa Francesco continua a mobilitare le coscienze sulla «*cura per la nostra casa comune che è il creato*». Non deve sembrare singolare il fatto che ne abbia parlato durante l'udienza concessa all'Associazione italiana maestri cattolici. Tre i punti di riflessione e d'impegno, offerti in quell'occasione: «*La cultura dell'incontro, l'alleanza tra scuola e famiglia e l'educazione ecologica*». Un intreccio virtuoso, a ben guardare, che dovrebbe essere realizzato in ogni percorso educativo.

Andiamo per gradi: che cosa intende Francesco per ecologia integrale? La risposta la troviamo nell'Enciclica *Laudato si'*, in cui il Santo Padre dedica un intero capitolo – il quarto – alla questione. Alcuni passaggi-chiave si trovano ai numeri 147-155, dove sono delineati i caratteri di un'ecologia umana e lo spazio della vita quotidiana. In sintesi, Francesco afferma che per parlare di autentico sviluppo, occorre verificare che si produca un miglioramento integrale nella qualità della vita umana. Questo implica, fra l'altro, analizzare lo spazio in cui si svolge l'esistenza quotidiana delle persone. Gli ambienti dove viviamo, infatti, influiscono sul nostro modo di vedere la vita, di sentire e di agire. Non è vero, d'altra parte, che a scuola, in famiglia, a lavoro, nel quartiere dove abitiamo, in ogni situazione, sempre e dovunque, è anche attraverso la nostra interazione con l'ambiente che esprimiamo la nostra identità?

Il riferimento non può che essere san Francesco d'Assisi. «Egli – scrive il Papa nella *Laudato si'* – manifestò un'attenzione particolare verso la creazione di Dio e verso i più poveri e abbandonati. Amava ed era amato per la sua gioia, la sua dedizione generosa, il suo cuore universale. Era un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità e in una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso. In lui si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore». Ecco l'intreccio virtuoso che mette in chiara evidenza la necessità di educare a un grande senso di responsabilità verso tutto ciò che ci circonda. Come l'ecologia, d'altronde, anche l'educazione deve essere integrale. Nel senso di intera, totale, completa, che non ammette esclusione alcuna.



Con la fantasia nulla è impossibile



ALESSANDRA
DE TOMMASI

Quanta poesia c'è nel dipingere i propri sogni e quanta amarezza si prova quando d'infrangono. Questo

film, presentato al Festival di Cannes e basato sull'omonimo romanzo di Brian Selznick, mette in scena desideri, limiti e speranza grazie a due bambini non udenti che, in epoche diverse, volano alto con la fantasia. Nessuna pellicola, prima d'ora, ha mescolato passato e presente così bene, usando il colore, la musica e l'arte per raccontare ai più piccoli che nulla è impossibile.

VIAGGIO DELL'ANIMA

Il Premio Oscar Julianne Moore si sdoppia tra le vicende degli Anni Venti e quelle degli Anni Settanta con una delicatezza infinita e accompagna lo spettatore in un viaggio dentro se stesso attraverso gli occhi di due bambini molto speciali. Millicent Simmonds è una ragazza non udente con il sogno di diventare attrice: questo film lo realizza e ne mette in scena

TITOLO: *La stanza delle meraviglie*
USCITA: 22 marzo 2018
REGISTA: Todd Haynes
CAST: Julianne Moore, Millicent Simmonds, Michelle Williams

il talento straordinario. Il resto del piccolo cast ha imparato il linguaggio dei segni per comunicare con lei e scoprire insieme nuovi mondi.

SPERANZE SENZA ETÀ

La realtà filtrata dallo sguardo dei giovanissimi protagonisti si tinge di sfumature inaspettate. E il pubblico non può uscire dal cinema dando ancora per scontato i doni ricevuti. La stanza delle meraviglie è un inno alla vita nella sua essenza più pura, ma non edulcora affatto problemi e difficoltà. Anzi. Sprona i bambini a progettare in grande, a trasformare i punti di debolezza in forza e ad abbracciare anche le perdite più dolorose, senza le quali non si apprezzerrebbe fino in fondo la fragilità di ogni giorno. Cos'hanno in comune Rose e Ben, i piccoli protagonisti? Entrambi cercano una figura adulta a cui far riferimento, un modello da seguire e non importa che sia un idolo del palcoscenico o un genitore mai conosciuto. Tutti e due alla fine trovano la propria strada in modo inaspettato e indimenticabile, come in una caccia al tesoro a cui fa da sfondo la Grande Mela nelle decadi più scintillanti e rivoluzionarie del secolo scorso.

Film da videoteca

LA LA LAND

Ha vinto sei Premi Oscar (14 le candidature, cifra record eguagliata nella storia solo da *Titanic* ed *Eva contro Eva*), ha aperto la Biennale e animato le manifestazioni cinematografiche più prestigiose al mondo, compreso il Dubai Film Festival, ma il successo di *La La Land* va oltre i premi e le ovazioni della critica. Questa storia ha fatto breccia nel disincantato pubblico moderno attraverso le vicende intrecciate di due giovani sognatori, aspiranti artisti un po' delusi dalla vita. Tra audizioni fallite e qualche mancia al bar, i due personaggi interpretati da Ryan Gosling ed Emma Stone cercano di sbarcare il lunario senza mollare.

DUE CUORI E UN SOGNO

Sebastian è un pianista jazz, Mia una barista con il pallino della recitazione: s'incontrano in uno dei momenti più disillusi delle loro vite e iniziano a uscire insieme condividendo speranze, sogni e soprattutto numeri musicali mozzafiato. Il regista fa ballare chiunque, compresi gli automobilisti in fila in autostrada a Los Angeles, tra riferimenti colti della cultura cinematografica e atmosfere da sogno come l'Osservatorio astronomico più famoso della California.



TITOLO: *La La Land*
USCITA: 2016
REGISTA: Damien Chazelle
CAST: Ryan Gosling, Emma Stone

HOLLYWOOD, LA FABBRICA DI...

Per combattere il cinismo e gli scandali di Hollywood si può iniziare con un giovane regista visionario che scandisce a suon di musica le emozioni delle nuove generazioni. C'è il momento del sogno, è vero, ma nel film arriva anche il confronto con la dura realtà. Si dice che i desideri si realizzano ma non sono gratis: arriva anche per i protagonisti di *La La Land* il momento di pagare il prezzo delle proprie ambizioni. Il film riflette proprio sulle priorità dell'esistenza, anche se in toni all'apparenza leggeri e tra atmosfere frizzanti, per poi concentrarsi sul senso dell'amore, della famiglia, delle radici e della realizzazione professionale. Quest'ultima diventa più solida se ha per basi dei valori umani profondi, altrimenti viene spazzata via dopo i titoli di coda.



Cattivi ragazzi si nasce o si diventa?

È uno dei temi più spinosi e urgenti della scuola: la maleducazione. Come affrontare la questione andando alla radice? Un libro prova a dare delle linee guida...

MARIA LUISA RINALDI

È diventata famosa nel mondo del web con un blog sulla scuola e con lo pseudonimo di “Isabella Milani”, professoressa virtuale sempre disponibile a rispondere alle domande dei tanti genitori disperati, insegnanti demotivati e alunni annoiati che per varie ragioni giungevano sulla sua pagina.

Nel corso del tempo, le domande sono diventate vere e proprie richieste di soccorso: come insegnare in una classe dove regna sovrana la maleducazione e dove si perde più tempo a ristabilire l'ordine che a parlare degli imperatori di Roma? O come reagire a un figlio che risponde male e alza la voce incurante del rispetto che dovrebbe avere per un adulto? E soprattutto, maleducati si nasce o si diventa?

Da questo vivace bacino di raccolta virtuale nasce il testo edito da Vallardi *Maleducati o educati male?*, dove la professoressa Milani raccoglie le idee, le vaglia, provando a prendere per mano gli educatori di oggi, un po' troppo impegnati a farsi la guerra tra loro. Il punto di partenza, come scrive la stessa Milani nella Prefazione al testo, è, infatti, stabilire o ristabilire il patto d'intesa tra genitori e in-

segnanti: la parola chiave è “insieme” tanto più in una società dove si corre il rischio che a educare siano invece i mezzi di comunicazione, la pubblicità, i film, i social.

Un libro scorrevole, un vero e proprio distillato di buonsenso dal retrogusto antico.

L'AUTORE. Isabella Milani è un'insegnante, una scrittrice e una *blogger*. Ha una esperienza di insegnamento alle medie inferiori e superiori di più di trent'anni. Oggi si dedica principalmente allo studio e al suo blog dove dà consigli a insegnanti e genitori. “Isabella Milani” è uno pseudonimo, scelto per tutelare la *privacy* degli alunni, dei loro genitori e dei colleghi.

TITOLO: *Maleducati o educati male?*
AUTORE: Isabella Milani
EDITORE: Vallardi
PAGINE: 304
ANNO DI PUBBLICAZIONE: 2017
PREZZO: € 13.90



NOVITÀ
IL BEL PAESE DOVE
IL SÌ SUONA... E SI VEDE

TITOLO: *Storia illustrata della lingua italiana*
AUTORI: Luca Serianni e Lucilla Pizzoli
EDITORE: Carocci
PAGINE: 160
ANNO DI PUBBLICAZIONE: 2017
PREZZO: € 24.00



social, passando dalla scultura, la pittura e la tv. Un'operazione semiotica innovativa, agevole e dotta, di cui essere orgogliosi.

GLI AUTORI. Luca Serianni è vicepresidente della Società Dante Alighieri, accademico della Crusca e dei Lincei. Per oltre trent'anni ha insegnato Storia della lingua italiana alla Sapienza di Roma. Lucilla Pozzoli insegna Linguistica italiana all'Università per gli studi internazionali di Roma (UNINT) e collabora con la Società Dante Alighieri per la promozione della lingua italiana.

Finora ha ricevuto più attenzioni all'estero, ma *Storia illustrata della lingua italiana* non tarderà a imporsi anche in terra madre, ne siamo certi. Almeno due i validi motivi per lasciarsi catturare dal volume: il suo illustre autore, Luca Serianni, che dopo la scomparsa di Tullio De Mauro è un po' l'ultimo baluardo della linguistica storica italiana, ma soprattutto l'originale taglio dato alla opera, che privilegia l'aspetto visivo. Dal Placito Capuano ai

Era l'inverno tra il 1937 e il 1938 quando il giovane Gianni Rodari, a quel tempo in servizio come insegnante privato di italiano da una famiglia di ebrei tedeschi rifugiatisi sul Lago Maggiore, venne folgorato dalla lettura di uno dei Frammenti di Novalis. «*Se avessimo anche una Fantastica come una Logica, sarebbe scoperta l'arte di inventare*».

Ci vollero più di trent'anni perché *Grammatica della Fantasia* vedesse la luce, ma il percorso

era segnato. Da quel momento in poi il "binomio fantastico" o "l'errore creativo" divennero patrimonio pedagogico per tutti. Una pietra miliare dell'educazione, per chi crede nel valore di liberazione che può avere la parola, "non perché tutti siano artisti, ma perché nessuno sia schiavo".

L'AUTORE. Gianni Rodari (Omegna 1920 – Roma 1980) è stato scrittore, maestro elementare, giornalista e pedagogista. Nel 1970 vinse il Premio Andersen, il "Nobel" della letteratura per l'infanzia, divenendo il primo italiano a riceverlo.

DA RISCOPRIRE
UNA LOGICA,
UNA FANTASTICA

TITOLO: *Grammatica della fantasia. Introduzione all'arte di inventare storie*
AUTORE: Gianni Rodari
EDITORE: Einaudi
PAGINE: 188
ANNO DI PUBBLICAZIONE: 1973
PREZZO: € 13.00





“DIPLOMA”: ATTENDIAMO I RISVOLTII

Tante sono state le manifestazioni delle ultime settimane e sono seriamente preoccupato per la situazione di alcune mie colleghe. Ci sono, secondo lei, delle soluzioni? Qual è la situazione e la posizione delle scuole paritarie a riguardo?

Risponde **VIRGINIA KALADICH**

Presidente nazionale FIDAE – posta@docete.it

Edoardo, insegnante, Milano

Gentilissimo Edoardo, il Consiglio di Stato, il 20 dicembre 2017, ha stabilito, in via definitiva, che il diploma magistrale non ha valore abilitante, dunque, quanti sono in possesso di questo titolo di studio non potranno essere inseriti nelle Graduatorie a Esaurimento.

Tante le manifestazioni all'indomani di questo pronunciamento.

A che punto siamo? Il MIUR ha attivato un monitoraggio i cui risultati sa-

ranno trasmessi all'Avvocatura dello Stato per un parere che, a detta dei Sindacati, difficilmente potrà pronunciarsi prima della metà di marzo. Ad oggi, da parte del MIUR, non sono previste iniziative in applicazione della sentenza.

Nessun problema per quanti lavorano nella scuola paritaria e sono in possesso del diploma magistrale conseguito entro l'anno scolastico 2001/2002.

Per il resto, attendiamo i risvolti. Buon lavoro.

GENITORI LO SI È SEMPRE

Gentile professoressa Kaladich, ho letto con interesse, nei numeri scorsi, l'intervento del dott. Gontero sull'essenziale relazione tra insegnanti e famiglia e sulla presenza dei genitori nel mondo scolastico, sia a livello organizzativo, che come "portavoce" di valori e iniziative. Come conciliare questa essenziale realtà con la difficoltà di tanti genitori segnati da una separazione o da un divorzio, incapaci, talvolta di comunicare tra di loro, anche per il bene dei propri figli? Esistono modelli ed esperienze a riguardo?

Giulia, genitore, Palermo

Gentilissima signora Giulia, quello che Lei scrive relativamente alla separazione, purtroppo, è il grande male che oggi mina lo star bene dei nostri ragazzi. Nella quotidianità della vita scolastica mi rendo conto che difficilmente si

riesce a lenire la sofferenza che provoca la separazione dei propri genitori.

Le esperienze significative che conosco partono da una scelta importante: fare in modo che i figli si sentano pensati da entrambi genitori ma insieme, nono-

stante la separazione o il divorzio. A una coppia può succedere di non trovare più elementi per stare insieme, ma genitori lo

si è per sempre! I figli hanno bisogno di percepire questo!

Auguri per tutto.

**SCUOLA
E SICUREZZA**

Gentile presidente, ho origini abruzzesi e pensando all'esperienza del terremoto sono seriamente preoccupata della situazione delle strutture scolastiche e per la lentezza della progettazione antisismica.

A che punto siamo? Quando potremmo sperare di mandare i nostri figli in scuole sicure? Le scuole paritarie si stanno adeguando alla normativa?

Rita, insegnante e mamma, Roma

Gentilissima Rita, capisco e condivido la Sua preoccupazione soprattutto tenendo conto dell'elevata pericolosità sismica di alcune zone italiane. Che io sappia, in Italia, ad oggi, non c'è una mappatura completa sulla sicurezza degli edifici scolastici.

Lo scorso 30 ottobre, *Save the Children* ha lanciato una petizione con tre richieste fondamentali: che le scuole siano antisismiche per tutti, a partire dalle aree a maggior rischio; che sia effettuata una verifica degli edifici per mappare i pericoli per ogni singola scuola; che siano attivati percorsi di formazione e autoprotezione obbligatori per le emergenze nelle scuole.

Ad oggi le firme raccolte sono poco più di 30.000!

«Andare a scuola è un diritto e un obbligo ed è fondamentale che ogni bambino sia al sicuro in un luogo dove trascorre gran parte della giornata, così come è importantissimo che sappia cosa fare in caso di emergenza. La sicurezza dei bambini è un bene primario e per questo con la petizione chiediamo anche che vengano nominati dei commissari nel caso di enti inadempienti», afferma Raffaella Milano, Direttrice dei programmi Italia-Europa di *Save the Children*.

Le scuole paritarie cattoliche sono da sempre impegnate a rendere sicure le loro strutture. Trovare fondi è più difficile!

Occorre l'impegno di tutti!

Auguri per tutto.

Pubblicazioni FIDAE

QUADERNI

1. Una presenza educativa al servizio della comunità (1982)
2. La sperimentazione nelle scuole cattoliche (1983)
3. Attualità e prospettive della scuola cattolica (1983)
4. Scuola e comunità europea (1984)
5. Libertà scolastica nella costituzione italiana (1984)
6. Costituzione, scuola e libertà (1985)
7. Educazione cristiana e scuola cattolica (1986)
8. Quale scuola per una società più libera (1987)
9. Ipotesi sperimentali (1987)
10. Scuola cattolica e modelli di sviluppo (1988)
11. Presenza e identità della scuola cattolica italiana (1989)
12. Itinerari di programmazione educativa (1990)
13. Valenze educative (1991)
14. Una scuola nuova per una società nuova (1998)
15. Alla ricerca della qualità (1999)
16. I contenuti essenziali della formazione nella S. C. (1999)
17. Scuole Cattoliche in difficoltà (1999)
18. L'educazione multimediale nella scuola dell'autonomia (2000)
19. Qualità a confronto (2001)
20. L'educazione, frontiera avanzata della scuola (2002)
21. La scuola di fronte alle sfide della post-modernità (2005)
22. Educare. Un compito, una responsabilità, una vocazione (2006)
23. Sui sentieri dell'educazione (2008)
24. Parità ed autonomia (2008)
25. Protagonisti di un mondo più vero (2009)
26. I.C.T. to support new ways of lifelong learning (2012)
27. Il Tablet a scuola. Come e perché (2014)
28. Protagonisti del cambiamento (2014)
29. QPA - Nuove metodologie contro l'abbandono scolastico (2015)

CD

1. L'Utopia della pace (2004)
2. L'Europa della conoscenza nell'era digitale (2005)
3. La scuola nei documenti del Magistero (2007)
4. I.C.T. to support new ways of lifelong learning (2012)

Novità 2017

EDUCARE OGGI E DOMANI. Una passione che si rinnova

docete

**periodico
di pedagogia
e didattica**

Iscrizione al ROC 11 ottobre 1989 – n. 1208

Registrazione al Tribunale Civile di Roma 26 Settembre 2016, al n. 177/2016

Direttore responsabile:

Gianni Epifani

Coordinatore scientifico ed editoriale:

Novella Caterina

Comitato di redazione:

Virginia Kaladich, Sebastiano De Boni

Caporedattore:

Simone Chiappetta

Grafica:

Giancarlo Olcuire

Direzione e Amministrazione: FIDAE – Via della Pigna 13/a – 00186 ROMA

Tel. 06 69880624 – 06 6791341 – www.fidae.it – info@fidae.it

Stampa: Futura Grafica 70 srl – Via Anicio Paolino, 21 – ROMA

cod. ISSN 0391-6324

Associato USPI



